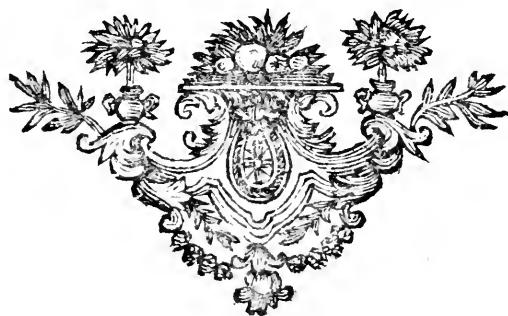




NUPTIALIA, 734

PER LE ACCLAMATISSIME
N O Z Z E
DELLE ECCELLENZE
SIGNORI MARCHESI
D. GVIDO BENTIVOGLIO
D' A R A G O N A,
E
D O N N A
LICINIA MARTINENGO
C A N T I
ALLE ECCELLENZE MEDESIME
D E D I C A T I
DALLA ADDUNANZA DELLA SELVA:



IN FERRARA, MDCCXXXI.

Nella Stampa di Bernardino Pomatelli Impress. Vescovale.
CON LICENZA DE' SUPERIORI.

———Tedas Sylva alta ministrat .
Virg. Georg. 2.

E C C E L L E N Z E



*Questi Canti , che servono à dimo-
strarvi quanto sia il giubilo de' no-
stri Cuori nella felicissima unione delle vostre tanto no-
bili , e gloriose Prosapie , servono altresì per una since-
ra riverentissima rimostranza del nostro umilissimo osse-*

quio . A nessuno più , che à Voi consagrar si dovevano , sì perchè Voi siete , e l' obbietto , ed il principale loro argomento , sì perchè dovevamo con essi loro contestarvi il chiaro conoscimento di nostre infinite indissolubili obbligazioni . Gradite , ve ne supplichiamo , colla benignissima degnazione , colla quale siete soliti di riguardarci , e questi medesimi Canti , ed il tributo di quel sommo profondissimo rispetto , con cui ci facciamo gloria di protestarci

DELLE ECCELLENZE VOSTRE

Ferrara li 7. Ottobre 1731.

*Umilmi, Devmi, ed Ossequmi Servidori
Gli Addunati della Selva .*

AL

AL LETTORE.



Elle due opinioni toccanti la Origine della Eccellentissima Casa BENTIVOGLIO, a quella ci siamo attenuti, la quale abbiám conosciuto più veritiera, comechè fondata nella autorità di classici Scrittori, e nella legalità d' irrefragabili documenti. Leggiamo, che rifabbricatafi a persuasione di S. Ambrogio dall'

Imperator Teodosio la Città di Bologna, circa l' anno dell' Era vulgare 404. vi passatsero dalla Germania ad abitare molte nobili Famiglie, e fra queste un Ramo della Nobilissima di Stouffen, (a) da cui ebbe origine la Bentivoglio, essendone rimasto un altro in Germania, dal quale derivò poscia l' Augusta Imperial Casa di Svevia, (b) ciò, che anco ragionevolmente s' induce dal vederli ora in molte parti della Germania li sette denti di Sega, che hanno sempre formato, e formano di presente lo Stemma Bentivoglio. Infatti ad escludere la opinione contraria, per cui si vuole, che questa Eccellentissima Casa derivasse da un Bentivoglio supposto figliuolo di Enzo Rè di Sardegna (c) nel tempo. in cui prigioniero in Bologna trovavasi, basta riflettere, che ottanta anni avanti la prigionia del mentovato Rè (il quale però sappiamo esser stato della stessa Casa di Svevia) seguita nella battaglia della Fossalta l' anno 1249. , (d) si vedono scritti in una Cronaca Bolognese nel registro de Consoli della Città (e) un Enzo Bentivoglio insieme con Francesco Malga. Anzicchè da altra Cronaca si rileva, che nella battaglia stessa della Fossalta, in cui, come testè si è detto, fù fatto quel Rè prigioniero, segnalossi molto un Giannuccio Bentivoglio, (f) che militava allora per la sua Patria in grado di Capitano. Accresce poi forza a ciò, che abbiamo esposto sin ora il leggerli nelle Storie Bolognesi menzionata la Casa Bentivoglio in rango di una potente Famiglia fautrice delle parti Gvelfe, ò de Geremei, (g) poco dopo la di lui morte; lo che certamen-

te asferir non potrebbesi di una Famiglia, che di recente da esso Rè la propria origine tratto avesse. Nè crediamo poter giovar punto alla opinione da noi impugnata un supposto Testamento del Rè, nel quale si decanta scritto Erede il detto Bentivoglio come di lui figliuolo, sì perche del medesimo Testamento non si dà pruova bastevole, sì perche anzi viene esso assolutamente escluso dall' Autografo Legale, che per testimonianza del Sanfovino al suo tempo si conservava nella Biblioteca de' P. P. di S. Domenico di Bologna. Trascrive egli buona parte di quell' ultima volontà, dandoci, fra l' altre cose, precisamente la istituzione degli Eredi nelle persone di un Enrico, e di un Ugolino di lui nipoti nati d' Elena di lui figliuola, senza che nei molti legati, che in esso Testamento si leggono veruna menzione del supposto Bentivoglio sia fatta. Premesso adunque il sudetto Storico fondamento, intenzione nostra è stata nei Canti seguenti di rammentare molti de più cospicui, e rinomati Personaggi di questa gran Casa in varie Classi dividendoli, senza esserci prefissi di conservare in essi altra concatenazione, od unità, se non quella, che loro proviene dal primo. Nel rimanente, sebbene parliamo poeticamente, e giusta la ispirazione, provenutaci da Sette Poeti, che frà innumerabili, che hanno celebrato gli Eroi di questa Famiglia, ci è piaciuto di scegliere per nostra guida, possiamo però sostenere quanto da noi viene esposto de i Personaggi sudetti, e colla autorità delli Storici, e col testimonio di varj Annalisti, per tacere di tant' altri eruditi Scrittori, il di cui novero

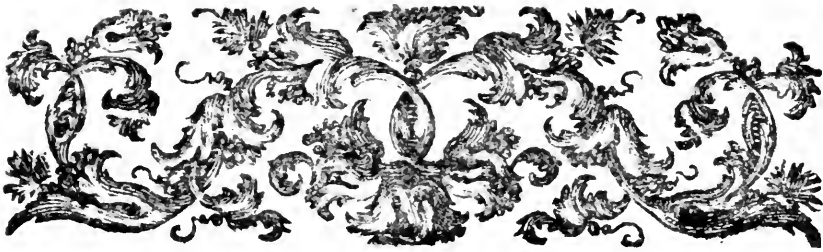
Nè in pensier cape, non che in Verso, o in Rima.

-
- (a) *Sanfovin. Famil. Illustr. d' Italia.* (b) *Irenic. Germaniae Exegeseos, lib. 3., cap. 80.* (c) *Frignan. Framment. Annali. Jacopo d' Antonio del Poggio Stor. di Bologna.* (d) *Vizzan Stor. di Bologna, lib. 3.* (e) *Joann. Garzon, Cronica Mss. nell' Archivio Bentivoglio. Altra citata dal Sanfovin. sudetto Mss. allora in Casa Grassi.* (f) *Marco Antonio Fanuzzi, Cronaca.* (g) *Florian. Ubaldin. Cronaca. Leandr. Albert. Isior. di Bologna.*

PRO-

P R O T E S T A .

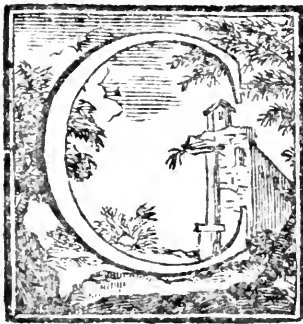
Tutte quelle espressioni , che sentono dell' Etnico, sono uscite dalle penne di chi poeticamente scrive , non dal cuore delli Autori , che si protestano di Cristiana-Catolicamente sentire.



INTRODUZIONE.

CANTO PRIMO.

DEL SIG. DOTTORE GRAZIO BRACCIOLI
FERRARESE.



*Oll' alta , che spiròmmi Aura seconda
Santo Nume d' Amor , cantar mi udrai
L' inclita Stirpe in mille Eroï seconda ;*

*Ed' un tuo Nodo , à cui non fia giammai
Di sorte avversa il reo poter fatale ,
E due bei Cuori accesi in due bei Rai ;*

*E l' aurea Teda , e il Cinto virginale ,
Ed il prode Signore innamorato ,
E la onesta gentil Sposa regale .*

*Talamo geniale , e fortunato ,
Che accoglierai la nobil Coppia bella
Di virtù eletta , e di valor pregiato ;*

*Or, che ne' rai della amorosa Stella
 Assorto reffi, e a te pronuba Giuno,
 E dà l' Attica Dea luce novella;*

*Se de' soavi accenti à me sol' uno
 Ripeti, onde io da lui cominci il canto;
 Fors' ei non fia di grazie allor digiuno.*

*Dal vasto Fiume, a cui si accrebbe il vanto
 Per la caduta dell' audace Figlio,
 E per le Suore dal frondoso manto,*

*Sorse l' Angel, che nell' adunco artiglio
 D' Ida à Giove il Garzon rapì improvviso
 Pel ministero, ond' Ebe bà messo il ciglio.*

*Ove il pennuto dorso in due diviso
 Stende per l' ampio Cielo i regj vanni
 In strano ammanto era un Fanciullo affiso;*

*La immortal cui beltà del tempo a i danni
 Mai non soggiacque, ed' è pur' anche in lui
 Quella, che fue nel cominciar degli anni;*

*E maestà, che Signoria di altrui
 Adatta, le si accoppia, ed' il cortese
 Desio, che tanto è raro oggi infrà nui.*

*D' elmo regale, e di guerriero arnese
 Egli avea il capo, il petto, e il dorso armato,
 Campione accinto à segnalate imprese.*

*Lo scudo al manco braccio, e al manco lato
 Pendea la Spada, e nella destra avea
 La Verga signoril, già Scettro aurato.*

*Scintillar nello scudo si vedea
 In campo d' or l' augusta Segna ignita;
 Cui l' aurea Fiordiligi si aggiungea.*

*Le magnanime gesta della avita,
Sì chiara al Mondo, BENTIVOGLIA gente
E in Sago, e in Toga, e in Porpora vestita*

*Cantava: ed' io ver lui sicuramente:
Gran Nume (che tu certo un Nume sei)
Onde vieni? ove t'ergi or sì repente?*

*Librato allor sulle grand' ale, ond' ei
Si ergea rapidamente in ver del Cielo,
Gentilmente rispose a i detti miei.*

*Sebben ti appaja nel corporeo velo,
Io sono del bell' Astro il Reggitore,
Che fausto splende al BENTIVOGLIO stelo.*

*Sin di là sù, giunte ch' io vidi al cuore
Dell' amabil mio GVIDO le quadrella,
Che per LICINIA a lui vibrò già Amore,*

*E che del paro la gentil Donzella
Arder vidi per lui del puro foco,
Che reciproco in lor si rinovella,*

*Alzai le piume al più sublime loco,
Ove bà Giove la folgore, ed il tuono,
E all' alta Soglia mi rifletti un poco;*

*Che ud'r sembrarmi di contesa un suono,
E chiaro allor ne fui, quando del Padre,
Cilenio avanti mi introdusse al Trono.*

*Talafso vidi, ed' Imenco due squadre
Seco guidar di piccioli Amorini,
Intesi à sovrumane opre leggiadre.*

*Di bianche rose, e di vermiglie i crini
Tutti avean cinti, e tutti in man catene
Di mirto inteste, e fiori peregrini.*

*E al Greco , ed' al Roman raggio di spene
Lusingbiero splendea , qual sempre splende
A chi superbo al fasto suo sì attiene .*

*Quindi possa , ed' ardor Talasio prende ,
E delli Sposi miei la sagra Face
In questi accenti ad' Imeneo contende :*

*Io il Nume son dell' amistà verace ,
Io serbo Aura serena à cuori amanti
In chiara fede , in amorosa pace ;*

*Io ma allora Imeneo trattosi innanti ,
Amaramente sorridendo , il dire
Così interruppe di Talasio , e i vanti :*

*Coll' insolente menzognero ardire
Insano vantate de non tuoi pregi ,
Un magnanimo cuor non desti all' ire :*

*Dicanlo tutti pur dei spiriti egregi
I voti uniti in amorosi nodi ,
S' io di Fè conjugale eterno i fregi ?*

*Io le grate alle Spose ardite Frodi
Appresi dalla Madre Citterèa ;
Io sò tutti d' Amore i dolci modi .*

*Io la paterna al crin Fronda Lièa
Cingo festoso , e in me il gran Padre mio
Le menze nuzziali onora , e bea .*

*Mà tu da chi apprendesti i vezzi , ond' io
Con dolci parolette , e baci onesti
Delle Spose il rossor cangio in desio ?*

*Tu di stirpe mortal , tu che traesti
Dal volgo , e dai reati il divo lume ,
Contender meco in pregio osar potresti ?*

*Replicava il Latin ; mà il sommo Nume ;
Stesa la destra allor , silenzio indisse ,
E di entrambo all' ardir tarpò le piume .*

*Il Fato già nel gran Volume scrisse ,
(Ripigliò Giove) e mio voler sol fue ,
Che l' almo genjal nodo seguisse ;*

*E perche singolar fosser dei due
Bei cuori il fuoco , e il nodo , io vi preposi
Ambo alle faci , e alle catene sue ;*

*Concordi ite , e gli a me diletti Sposi
Annodate , e infiammate ; io vuò , che sia
Fecondo il Nodo in Figli gloriosi .*

*Tacque ; e que' due , che disdegnosi in pria
Garrian superbi , in amistà sincera
Congiunti raddoppiar' la gioja mia .*

*Giunser le destre , e l' una , e l' altra sobiera
De' seguaci Amoretii unita à volo
Scese alla destinata impresa altera .*

*Io dietro l' orme lor le vie del Polo
Fendendo venni , e con lor giunsi a questo
A te paterno , e a me diletto suolo .*

*Appena in Oriente erasi desto
Quel primo albòr , che della bella Aurora
Il balzo rende al suo Tuòne infesto ,*

*L' eburno , roseo piè posàro allora
I leggiadri amorosi Spiritelli
Colà , dove il mio GVIDO hà sua dimora .*

*Io lo vidi ai destrier focosi , e snelli
Lassar le brighe dietro ai suoi desiri ,
Che stan negli occhj di LICINIA belli ,*

*Veduto avresti nè di lui sospiri
 Quell' amoroso Stuol tutto bearsi
 Nel prevolar dell' auree ruote i giri ;*

*E à nembo , à nembo giù per l' Aere sparsi
 Rose , gigli , viole , ed' amaranti ,
 Ed' Inni udito al divo Amor cantarfi .*

*Tal felicità Amore i fidi Amanti ;
 Maggior felicità godon dopoi
 Negli amplessi , e ne' baci onesti , e santi .*

*E nel veder pargoleggiarsi poi
 Intorno i vezzosetti bambolini ,
 E nella adulta età cresciuti Eroï .*

*Io non seguì le Rede , e gli Amorini ,
 Mà stesi i vanni alla magion di Eliso
 Rato rato varcando i stigj fini ;*

*E colà giunsi , ove di eterno riso
 Ridondan le bell' Anime felici
 Giù nel terrestre ameno Paradiso .*

*Tu dunque à quelle elette alme pendici
 (Ripresi io allora in ver di lui rivolto)
 Giungesti apportator di fausti auspici ?*

*Ed egli à me : dov' è lo stuol raccolto
 Del trapassato BENTIVOGLIO seme
 Scesti , il lieto mio cuor portando in volto .*

*Del regio A'bergo in sulle Soglie estreme
 I due GIOVANNI , e i due ANIBALLI io vidi ,
 Ed' ANTON GALEAZZO , e SANTE insieme .*

*A' questi Prenci dei Felsinei lidi
 Lo Stuolo precedea dal prode orgoglio ,
 Spirti sacri à Bellona , e à Marte fidi .*

*Frà i tanti rammentar GIANNUCCIO io voglio ,
 Percchè tù scorga il grido menzognero ,
 Che d' Enzo tragge il Sanguè BENTIVOGLIO.*

*Duce GIANNUCCIO nel cimento fiero
 Fù , in cui Bologna in frà sue squadre elette
 Già vide il Sardo Rè trar prigioniero .*

*E prima, lustri circa diecisette ,
 Sul picciol Reno altr' ENZO, uno de' miei ,
 Nel Seggio Consolar col Malga stette ;*

*Mà pria molto di ciò vollero i Dei
 Colla di STOUFFEN generosa Gente
 Dare all' Italo Ciel fregj più bei.*

*Questa , di SVEVIA detta , all' Occidente
 Diè i magnanimi AUGUSTI, e prima à voi
 Dei BENTIVOGLI la regal sorgente .*

*Mà il novero seguiam degli altri Eroi ,
 Che nel puro seren di Eliso accolti
 Vedeano il lume in me de' gaudj suoi ;*

*Venian , di maestà cosparsi i volti ,
 Altri d' ostro , altri d' oro , altri di bisso
 In sagro venerando abito Avvolti .*

*Traeano il cuore amante, e il guardo fisso
 Gli altri , che poi seguian, cinti di Lauro
 D' immenso lume in un profondo abisso .*

*Di quel lume nel fulgido tesauo
 Fissarsi occhio mortal potrebbe inerme ,
 Che si abbarbaglia in massa di fuso auro ;*

*E à te , sebben sia di pupille inferme
 Da un lustro divenuto , e al maggior Raggio ,
 Pel crasso umor , più la tua vista inferme ,*

*Col poco, che rimanti, e debil raggio
 Mirare, e penetrar saria concesso
 L' ampio fulgor, di cui risplende il Saggio;*

*E come gode del sapere impresso,
 Che bramoso fra voi cercar solea,
 E il guiderdon, ch' hà quel desire istesso:*

*Ob felice varcar della Letèa
 Palude, allor gridai, per lui, che intinse
 L' avvide labbra all' onda Aganippèa!*

*Mà chi dopoi, più il cieco obbliò mai vinse?
 Quale . . . il Genio sorrise, e disse: in loro
 Il Sacro Aonio ardor, nò, non si estinse;*

*Mette bei rami ancor l' antico Alloro,
 Ch' hà nel patrio tuo suolo alte, e profonde
 Radici, e canta il tuo Selvaggio Coro.*

*Vid' io del nero Lete oltre le sponde
 Fedro, e Loriso, e in la sua Stella Alèro,
 Cinti le tempia dell' augusta fronsae.*

*Costeggiavan que' primi il bel sentiero,
 Per cui passavan l' Alme fortunate;
 Seguite da uno Stuol vezzoso, altero:*

*Leggiadria, grazia, onor, sinno, beltate,
 E quanto inspirar può rispetto, e amore;
 Raccolto è in lui della trascorsa etate;*

*Che in lui non sol della mia Stirpe è il fiore,
 Mà v' è ogni Bella, che in gentile innesso
 Legar già piacque alla mia Pianta Amore:*

*Sotto un' Arco di Mirti, e Fior conteso,
 All' orego immortal dei Lauri eterni,
 Cui non osa atro soffio esser molesto,*

Afsife l' Ombre dei Beati inferni
Attente in me , pendean dai labbri miei
Per ascoltar gli Oracoli superni ;

Ed' io ver loro : Anime belle , i rei
Genj abbassaro l' orgogliosa fronte
A ciò , che in Cielo registrar' i Dei .

Non fia , che il lume vostro al Pò tramonte ;
Egli rinascerà più lieto in GVIDO
Anco à illustrar le region non conte .

Non mai sì chiara face alzò Cupido ,
Come l' accesa in due vaghe pupille ,
Che farian' onta alla gran Dea di Gnido .

Brescia Madre di Eroi diè le faville
Ai vivi lumi , onde LICINIA accese
In GVIDO le possenti alte scintille .

Dal nobil germe MARTINENGO scese
La seconda fiata il puro ardore :
Qual sia l' alta Propago euri palese .

Battendo i vanni accrebbe il foco Amore ,
GVIDO ne pena ; Amor lo addita , e allora
Divien pietoso di LICINIA il cuore ;

Pietà la intenerisce , indi l' accora
Il duol del bel Garzone , ed' è sua pena
Il desio , ch' ei non peni , e s' innamora :

L' aurata vicendevole catena
Stringendo Amor , di due fà un Alma sola ,
E il tempestoso cuor d' ambo serena ;

Un riamato amare ambo consola ;
Della gioja del cuor son specchi i lumi ;
Giubita Amore , e à loro intorno vola .

*E quì seguiti dei due pronubi Nanni
La contesa narrando ; e come Giove
Vuol , che di entrambo la Face si allumi .*

*Ob quale , ai detti miei , gaudio si muove
In quell' Anime ellette ! Ob quanto in tutti
Gli Elisi , spirito di letizia piove ?*

*Tal nell' ampio Oceàn non mai distrutti
I vasti umori , ond' ei ridonda sempre ,
Pur d' ogni Fiume , ogn' or riceve i flutti .*

*Amor , che di armonia forma sue tempre ,
E che i numeri al suon poscia comparte ,
Talcchè ogni cosa si governi , e tempre ;*

*Egli che Alma è del Mondo , e che ogni parte
Investe , e tutto è in tutti , esulta in loro
Pel dolce rimembrar , che loro imparte ;*

*Ogni Alma quindi , che all' Aonio Coro
Frà voi fù sacra , e ai BENTIVOGLI in laude
Temprò già il canto in sulle corde d' oro ;*

*Al noda eccelfo desiosa applaude ,
E anela à fiorre i dolci usati accenti
Perchè questa regal Coppia si iande .*

*Erano all' opra i diti Spirti intenti ,
E ad' ERCOLE d' intorno , ad' ERCOL mio ,
Che sciolse in Elicona almi concetti ;*

*Di maggior luce adorni il bel desio
Traspiravan dai volti coll' altero
Vigor dei carmi à debellar l' obbligo .*

*Primo in fra tutti è il FERRARESE OMERO
Noto ad ambo le Esperie , ad ambo gl' Indi ,
Per la follia di Orlando , e per Ruggero .*

*Cinte hà le tempia di trè Lauri ; ed indi
 TORQUATO siegue , la sì chiara tromba
 Del pio Goffredo , e i due GIRALDI quindi ,*

*LILIO , il cui saggio nome alto rimbomba
 Pei Numi , per le Muse , e per Alcide ,
 Pel vario Rito dell' antica Tomba ;*

*Poi CINTIO , à cui Cotturno ugual non vide
 Scena Greca giammai , Scena Latina ,
 E in focco al par coi Satiri si ride .*

*Il tuo ALBERTO è con lor , che la divina
 Ninfa rappresentò scbiva di Alfeo ;
 E LAURA il grande onor di Terracina .*

*Siegue il VARCHI , almo Cigno ; egli poteo
 Al patrio Arno famoso accrescer fregio ,
 Qual già l' accrebbe alla sua Tracia Orfeo .*

*Seco al paro è il RINIER , che Vate egregio
 Fè nella Insubria sorgere Elicona ;
 Talchè dell' alta Manto emula il pregio ;*

*Queste grand' Alme ad ERCOLE corona
 Facean , siccome io dissi , e i carmi usati
 In se volgean , onde lor fama suona .*

*Mà perchè alle nud' Ombre avversi i Fati
 Niegan di proferir voci , e parole ,
 E le sagre vergar carte dei Vati ,*

*Con quel puro atto , onde lo spirto vuole ,
 E volendo à suo grado i sensi ispira ,
 Imprenden d' ampia laude eccelsa mole .*

*Del pigro Lete altri al tragitto aspira
 Per risalir trà vivi , e il reo Nocchiero
 Nel ritentato guado in van si adira ;*

*Altri rimane , e volge entro il pensiero
 Trarre in Eliso à se Cantor vivente ;
 Che il Teucro Enea già ne additò il sentiero .*

*Dai Sacri Spirti invasi udrem repente
 Cantar da Nindio , e dal Selvaggio Stuolo
 Le Eroidhe gesta di mia prisca gente ;*

*E degli incliti Sposi i nomi al Polo
 Gloriosi poggiar dei Carmi al lume :
 Tu riddi ciò , ch' io dissi ; a più gran volo ;
 Vedrai , che ad altri io prestarò le piume .*





CANTO SECONDO. LODOVICO ARIOSTO

I N S P I R A

IL SIG. AVOCATO GIUSEPPE RUSCA FERRARESE

A Cantare de' Guerrieri della Casa BENTIVOGLIO.



*I questo Mese a Marte sagro, e tanto
A Bromio caro il dì settimo è furto,
Che lieto gli augelletti invita al canto;*

*E più splendido, e bello il Sol risurto
Matura i frutti, e fa più vaghi i fiori,
Onde l' avide man stendansi al furto;*

*E se in Aprile spiran grazie, e amori
L' erbe, le piante, i rivi, e le veggose
Ninfe, danzando in bei festosi chori,*

*Or non sembra le gravi, pampinose
Viti, cb' Autunno a depredar ritorni,
E di frondi a spogliar le Quercie ombrose,*

*Mà che ci porti i defiatì giorni
Dell' amabil fiorita Primavera,
Di Gigli, e Rose, e di fresche Erbe adorni;*

*Tal che l' umido Ottobre unito in sciera
De i Sagri a Citerèa graditi Mesi
Erge la fronte baldanzosa, e altera.*

*Et oh, chi di tai cose i non intesi
Principj, e le à me oscure alte cagioni
I miei guida a scoprir desiri accesi?*

*Un pensier par, che a me parli, e ragioni:
Io, se meco ne vieni, a che si tarda?
Laccio non v'è, che noi stringa, e imprigioni.*

*Dove i chiari d' Isèo, di Mela, e Garda
Lagbi cingono il fertile Paese,
Che l' industrie Brescian coltiva, e guarda,*

*Là, il Nobil GVIDO oggi le mani bà stese
Al gentil nodo di LICINIA Bella,
E la gran face d' Imenèo si accese;*

*Ed ei l' inalza, e in questa parte, e in quella
La vibra, ed ecco alluma, e intorno indora
I monti, e il piano umil rischiara, e abbella.*

*Febo così dietro l' amica Aurora
Dal Mar sorgendo i rai sparge, e diffonde,
E le cose quaggiù pinge, e colora.*

*Andiamo, e là vedrai le limpid' onde,
Che trasse il Garza ad irrigar le amene
Piaggie, e baccanti errar fuor delle sponde;*

*Poſcia immoti al brillar delle ſerene
Luci de Spofi ſtarſi i Lagbi, e il Fiume,
E l' aure cbete d' alta gioia piene.*

*Tacer gli Augelli , e intenti al nuovo lume ,
Di quei begl' occhi , come a nuovo Sole
Spiegar le varie colorite piume .*

*Io già sù l' ali Mà un pensier , qual suole ,
L' altro preme , ed incalza , e vuol ch' Apollo
Da me s' invocchi , ed invocarlo ei vuole .*

*Là non dei gire a far pago , e satollo
Grida , di quel ch' ascolti il sol desio
Cantar tù dei con aurea Cetra al collo ,*

*E se l' ascrèo furor ti manca , e il Dio
Nol riaccende , e non t' inspira i carmi ,
Qual sarà il danno , e il tuo dolor , e il mio ?*

*Nobil soggetto , Guerrier prodi , et armi
Cantar tù devi , se lontan dal vero
Non son qual foglio , e di non esser parmi .*

*Or và se puoi , segui il desir primiero ,
E spiega senza Nume ardito il volo ,
Qual senza Stella è in Mar Nave , e Nocchiero !*

*Tal ragiona , e mi lascia : io fisse al suolo
Cbino le luci irresoluto , e poi
Lieta le inalzo , e in un ridenti al Polo .*

*Dunque deggio io Cantar armi ed Eroi ?
Sì , canterolli , e tù Febo perdona
Se il tuo furor non curo , e i Voli tuoi .*

*Il divin Vate il cui nome risuona
Dall' Indo al Mauro , e il Crin li adorna e cinge
Di verdi Lauri triplice corona*

*Non sò come mi chiama , e mi costringe ,
A gire altrove , ed io men vado errando
Dietro l' occulta forza , che mi spinge .*

*Ed ecco io giungo al fin dov' ei cantando
 „ Le Donne i Cavallier , l' armi , e gl' amori
 L' audaci Imprese , e le Sollie d' Orlando .*

*La sua magion colmò di tanti onori ,
 Ch' ora qual cosa peregrina , e rara
 Avien , che il passaggier la cerchi , e onori ;*

*Quanto ella fusse al suo Signor poi cara
 Mostra lo scritto , che del tempo l' onte
 Ancor non teme , e forte sen ripara .*

*Porta a lettere d' or la Casa in fronte
 Ch' a lei sieno propizj i dei Penati
 Degli funesti averfi casi a fonte :*

*Tal già gli ebbero in Tebe i fortunati
 Tetti del primo Lirico Poeta
 Soli dal Ecceco rio furor serbati .*

*Minoltro , ed entro nella vaga lieta
 Stanza del mio Cantor nobil ritiro
 U' sciolse i voli a inarrivabil meta .*

*Quà m' avefle , ed attenti i lumi in giro
 Volgendo , abi quanto bà roso il Veglio edace
 Volla mole gentil veggio , e sospiro .*

*Ed è pur ver , che l' anpia la vorace
 Fame del tergo non perdona a questi
 Illustri Tetti , e li distrugge e sface ?*

*Come al lauro non son di Giuve infesti
 Gli Fulmini , così del tempo i morfi
 Alli delubri , io non credea molesti .*

*Mà se ben tardi ; in fine , oggi m' accorsi
 Ch' anco i più eletti , degni monumenti
 Non duran sempre , e in polve hanno da sciorirsi .*

Mentre

*Mentre ancor parlo, di bei raggi ardenti
Tutto s' illustra, e si riempie il loco,
Et odo un, che mi parla in tali accenti;*

*Che il Veglio alato Dio si prenda gioco
Di queste antiche rovinose mura,
Che importa? a me non cale or molto ò poco;*

*Quì non ti trassi, la fatal sciagura
A pianger meco; io te d' alzar pensai
A più sublime generosa cura.*

*Vanne a LICINIA involto entro i miei Rai,
E di pierio ardor ricolmo il seno
Ciò, ch' io t' inspiro, a lei tù canterai.*

*Ei tace, io parto, e sono in un baleno,
Dove il folle marito al buon Rinaldo
Il Vaso offerse del rio incanto pieno.*

*Passando ammiro, come al freddo, e al caldo
Resiste ancora l' ammirabil stanza,
Dov' han più Donne alto sostegno, e saldo,*

*E scorgo come le più elette avanza
Per virtute LUCREZIA BENTIVOGLIA,
Per gentil volto, e per Real sembianza.*

*Il Pò io passo, e tal di gir m' invoglia
Desio, che alla Città son di Brennone,
E vò, che tosto Desenzan m' accoglia.*

*Giunto all' antica Brescia, ove Giunone
Pronuba a i Sposi, con le grazie tutte
Prepara il Letto all' amoroso agone,*

*Io, dove veggio, in folla, esser ridutte
Le nobil genti poso, e nel Palagio
Entro, ch' alcun non v' è, che mi ributte,*

*E le Loggie , e le Sale , & a grand' agio
Scorro le ricche Camere , e già sono
Dove è l' alma Donzella , e quì m'adagio .*

*A lei, che stassi qual Regina in trono
Cinta dall' altre , in atto umil , rivolto
Così sù Cetra d' or canto , e ragiono .*

*Vergine eccelsa , à cui dopo non molto
Darò il bel nome di seconda Madre ;
Se il Ciel benigno bà gli miei Voti accolto ;*

*D' onde Tù scenda col tuo nobil Padre ,
Perse , per cento Eroi chiaro , & illustre ,
E frà le toghe , e nelle armate Squadre .*

*Canteran' altri Cigni ; io con più industrie
Pensier l' alto valor del BENTIVOGLIO
Sangue farò , che le mie Rime illustre*

*Oggi diverso i' son da quel che soglio ,
Che di Vate divin meco hò le trombe ,
E con lor posso più di quel , ch' io voglio .*

*Or m' ascolta , dall' Aquila Colombe
Non nascon , e s' all' Aquila simile
Non è il parto , convien , ch' al suolo ei piombe .*

*Tù m' intendi ; dal vostro signorile
Nodo , predi Guerrier l' Italia aspetta
A rintuzzar l' atro furore ostile .*

*Mà perche ciò che piace anco più aletta ,
E nel profondo Cuor alto s' imprime
Quanto io ti narro in brevi Carmi accetta .*

*L' Africa mir a , cui crudele opprime
Barbaro Impero , e gl' Africani lidi
Carcbi vedrai di fedel spoglie opime .*

*A combat tere i rei Popoli infidi
 Sù armate Navi la sua Bianca Croce
 ASCANIO spiega , e par ch' il Ciel li arridi ;*

*Giunge gl' empj nemici , e dal veloce
 Legno li sfida , e con l' invitta spada
 Già già gl' assale intrepido , e feroce ;*

*Minaccia, fere , uccide , e vuol , che cada
 Altri nelle fals' onde , e sù i mal vivi,
 Che calpesta, al trionfo ei s' fa strada.*

*Vinte quindi le Navi , e già cattivi
 I Barbari Corsari , egli sen riede
 Trà gl' applausi de suoi lieti , e giulivi.*

*E là dove all' onor , dove alla Fede
 Donò se stesso insiem pietoso , e forte
 Offre al Gran Dio le spoglie , e più non chiede.*

*Dal fier cimento ov' bai le luci assorto,
 Or le gira dell' Arno a i vaghi Colli ,
 E vedi là trà i rischi della Morte ,*

*Di polvere , e sudor cospersi , e molli
 Mille Guerrier la combattuta Chiesà
 Invitti sostenere , onde non crolli ;*

*ERCOLE v' è trà lor , che la difesa
 Primiero imprende , e qual Cesare Augusto
 Portò la Penna , e il Brando in ogni impresa ;*

*Tal egli ancor prode Guerrier robusto,
 E Poeta , e Scrittor dotto e felice
 Sen v' à di palme doppiamente onusto .*

*Nella più adietro etade, abi , l' infelice
 Felsina scorgo , in disperata guerra ,
 Di cui Civil discordia è la radice .*

*Cbi può veder la desolata Terra
 Con ciglio asciutto, or che il furor di Marte
 In lei trionfa, e tutto abbatte, e atterra!*

*E pur ripara i gravi danni in parte
 Il secondo ANIBAL', al cui valore
 Cede ciascun, se il ver narran le Carte:*

*Vedil', che il petto forte, e il regio Cuore
 Agl' atti oppone orribili esecrandi
 De rei nimici, e n' bà pregio, & onore:*

*Più à dietro io mi rivolgo, e i memorandi
 D' ANIBAL' primo egregj fatti acenno.
 Ob quali sono, ob quant' illustri, e grandi!*

*Verso i secol più antichi or l' ale impenno,
 A' cercar nuovi Eroi, i due GIOANNI,
 Che alla lor Stirpe tanto gloria denno;*

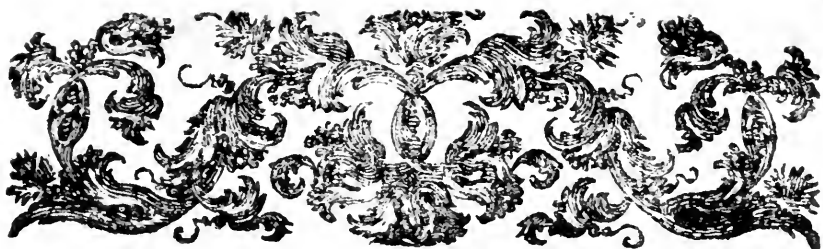
*S' escon armati del nemico a i danni,
 Gli folgori di Marte eccovi grido;
 Empj tremate, e tremino i Tiranni;*

*Mai sostegno, del lor, forte, e più fido
 Non ha Bologna, che s' allegra, e gode,
 Cb' il freno morda il Cittadino infido.*

*Guarda ancora un GIANNUCCIO ardito, e prode;
 Tanto al Re Sardo con la spada infesto,
 Che sopra ogn' altro e merto acquista, e lode.*

*Vergine eccelsa udisti: io qui m' arresto
 Che gl' altri io taccia il gran Cantor m' addita:
 Sovente fassi il troppo dir molesto.*

*Di quanti io ti nomai una gradita
 Sola Idea tù ne forma, e vanne altera
 Dove GUIDO a suoi Talamì r' invita,
 E Guerrieri, ed Eroi quindi ne spera.*



CANTO TERZO.

TORQUATO TASSO

I N S P I R A

IL SIG. GIULIO MAZZOLANI FERRARESE

A Cantare de' Principi della Casa.



*Oicbè l' ira crudel di sorte ultrice
Quasi implacabil onda , ancor scorrea
Intorno à questa mia Patria infelice.*

*Altre voci , altro canto io non avea ,
Che di un chiuso dolor , che poi scoppiando
L' aria sovente coi sospir fendea ;*

*E frà me già dicendo : e fino à quando
Sazia di spoglie altrui questa superba
Lascierà di rotar quì intorno il brando ?*

*Son già più lustri , abi ! rimembranza acerba ,
Che sempre il Cielo in turbini , e in faville
Solo per noi , le folgori riserba ,*

Già

*Già vidi, abi! lasso, io vidi à mille, à mille
 Scender sù questo suolo armate genti,
 E predar nostri Campi, e nostre Ville.*

*Vidi infetti di tosko, e l' aure, e i venti
 Desolate lasciar le piaggie apriche
 Senza buoi, senza greggi, e senza armenti;*

*E quante volte le mature spiche
 Turbo ci tolse, à noi lasciando in vece
 I duri serpi, e le silvestri ortiche;*

*Morte poi vidi diece volte, e diece
 L' empia falce rotar quì più, che altronde,
 Per cui gran strage memoranda fece;*

*E quante volte fucri di sue sponde
 I nostri Campi à desolar sen vanno
 Del gran Fiume real le torbid' onde;*

*E pur si cerca à maggior nostro affanno
 Miscer nuov' acque alla crud' onda infesta
 Strage, à strage accrescendo, e danno, à danno;*

*E già il turbin ci aggira in sù la testa,
 Già il lampo messaggier ci diede avviso,
 Che non è lungi la fatal tempesta.*

*Ma ruppe il mio dolore all' improvviso
 Un aretta soave, e un dolce vento,
 Che ferimmi d' intorno, intorno il viso;*

*E mentre egli spirava lento lento,
 Un certo mormorio da lui venìa,
 Che sembrava una voce il suo contento.*

*Com' Uom sorpreso io mi ristetti in pria
 Dubbio, e pensoso ad ascoltare alquanto;
 Quando m' accorsi al fin, che voce usava,*

*Che disse à me : deb tu rasciuga il pianto
Per la memoria de sofferti affanni ,
Che questo è tempo di gioir col Canto ;*

*V' è chi può riparar gli antichi danni ;
GVIDO à Vergin s' accoppia in questo giorno ,
Giorno , che val pel duol di cotant' anni .*

*Allor mirai d' intorno al mio soggiorno ,
E nulla vidi , ed' altro non intesi ,
Che la stess' aura raggirarmi intorno .*

*Stetti alcun tempo coi pensier sospesi
Com' Uom , che sogna , e nel sognar par desto ,
Mà fatto cuore il favellar ripresi ;*

*Spirto , dissi io , qualunque sei , che in questo
Luogo di pianto ti rivolgi , e giri
Sei Spirito gentile , o pur molesto ?*

*Perche quì intorno mormorando spiri ?
Chi sei ? onde ne vicini ? e chi ti mosse
A venire à placare i miei sospiri ?*

*Con maggior forza allor l' aura si scosse
Tremolando così , come l' aurette ,
Che dall' onda del mar vengon percosse ,*

*E agitata così tanto si flette
Per fin , che fù prodotto in lei quel moto ,
Che del Spirto il voler gl' imprese , e dette ;*

*Poi disse : il tuo pensier non andò à vuoto ,
Che Spirto io son , ma mia natura , e stato
Non giova à me ridir , nè à te far noto .*

*Questo sol di sapere à te sia dato ,
Perchè non resti da timor perduto ,
* Che il buon Genio sen io del gran Torquato .*

* La Vita del Tasso di Giambattista Manso, e il Dialogo del Mellaggiero .

*Quell' io mi son , che per reccargli ajuto
Comparvi à lui , qual per tormento , e duolo
Il reo genio mostròssi à Cassio , e à Bruto ;*

*Io il consolai in questo stesso suolo ,
Ove pel suo destino egro , e dolente
Giacque gran tempo abbandonato , e solo ;*

*E allor , cb' egli sul Pò tanto altamente
Cantò l' Armi pietose , e il Capitano ,
Io gli arsi il petto , e gl' infiammai la mente ,*

*E gl' infusi lo Fiele alto , e sovrano ,
Con cui narrò le memorande offese ,
Che diede al Trace ogni Campion Cristiano .*

*Del sangue d' Azzio io gli dettai le imprese ,
Sangue sì glorioso in pace , e in armi ,
E che già rese il tuo natìo Paese ;*

*E per fin gl' ispirai gl' illustri Carmi ,
Con cui diè vanto à BENTIVOGLI EROI ,
Che avran' vita maggior ne Bronzi , e Marmi ;*

*E farebbe or sentir li Carmi suoi ,
Che LICINIA s' accoppia al grande GUIDO ,
Se mortale vivesse ancor trà voi ;*

*Mà poichè giace nell' Eliso Lido ,
Nè può del Canto di quell' alma parte
Giammai quivi trà voi giugnere il grido ,*

*Io à te ne venni , acciocchè à parte , à parte
De PRENCI BENTIVOGLI il gran valore
Con nuovi Carmi or tu ne adombri in carte ;*

*Io versarotti in sen tutto l' umore ,
Che chiudon d' Ascra , e d' Ippocrene i rivi ,
E farò , che tu sia di te maggiore ;*

E senza

*E senza altro cercar d'ond' ei derivi
 Dal mio foco infiammar lasciati il seno ,
 E ciò che ascolti , e tu lo canta , e scrivi .*

*Canta di lor , che là sul picciol Reno
 Ferno il tuono sentir de regj editti
 Al Felsineo Destin reggendo il freno .*

*Di lor che sempre gloriosi invitti ,
 E sostener col braccio , e col pensiero
 Le inviolabili leggi , ed i diritti .*

*Argomento ti sia GIOVAN PRIMIERO
 Principe degno successor de Regi ,
 Che fu primo à ottener sì illustre Impero .*

*A sua virtude , ed à suoi fatti egregi
 Debbe il Diadema , ed al suo gran valore
 Non agli aviti , gloriosi pregi ;*

*Perciò tanto Costui pregio bà maggiore ,
 Quanto bà quell' Astro , che da se risplende ,
 Di quel , che luce con l' altrui splendore ;*

*Che se ben dà regal Sangue discende ,
 Nol gvidan gli Avi à così eccelso segno ,
 Nè per questo sentiero al foglio ascende ;*

*Che chi vien tratto per rettaggio al Regno
 Un gioco di fortuna il fà salire ;
 Vi sale ei sol , perche salirvi è degno .*

*Questi è Colui , che con feroce ardire
 Si oppose à quel , che à senatorj onori
 La vil Plebe innalzare avea desir ,*

*Sapendo ben , che di cotai splendori
 Solo cinto esser dee , chi dalle stelle
 Scende , non chi esce da palustri orrori .*

D

Mentre

*Mentre la Gente popolare , imbelle
Diversa esser non può da quel costume ;
Che non bà i semi delle voglie belle ;*

*Così palustre Augello in van presume
Alto salire , e in vano il vol diserra ,
Se per tanto poggiar non bà le piume ;*

*Ond' è , che i Regni fur sovente in guerra ,
E in intima discordia aspra , e civile ,
Per cui caddero al fin perduti à terra ;*

*Così Sparta vestì manto servile ,
E sfferse empietà non viste in Tebe ,
Perche diede il comando à Gente vile ;*

*Così di Roma rosseggiar' le glebe
Di sanzue Cittadin , sol perche ottenne
La Tribunizia dignità la Plebe ;*

*Perciò de Grandi ei le ragion sostenne ,
Deprimendo la Plebe audace , à cui
Tolse di man la consolar bipenne ;*

*Indi domì così gli Emuli sui
Alla sua Patria i vili ceppi sciolse ,
E ben questa fù degna opra di lui :*

*E allor fù , che del Ren la Donna avvolse
Le regie bende alla sua augusta chioma ,
Che discordia civil pria le disciolse .*

*E qual Cesare poi , che vinta , e doma
Ebbe l' ira crudel del gran Pompeo
Refe il perduto regal manto à Roma ;*

*Tal ei , dopo che vinto al suol cadeo
Per l' opre di sua man famose , e conte
Quel , che guerra civil tanto gli feo ,*

*Trasse la Patria dall' ingiurie, ed' onte,
E presa la regal verga suprema
A lei ripose la Corona in fronte;*

*Se non che à quel dìe la Vittoria esfrema
L'opra crudel del Traditor d' Egitto,
Che al crin gli pose lo regal diadema,*

*Che questo ebbe il Rival prode sconfitto,
Non con l' altrui, ò tradimento, ò frode
Mà col suo senno, e col suo braccio invitto.*

*Canta d' ANTONIO il valoroso, e il prode,
Che in pace, e in guerra non stimò periglio,
Per farsi degno d' una eterna lode.*

*Questo è di grande Genitor gran Figlio,
Che giovinetto, di matura etade
Mostròssi nel valore, e nel consiglio.*

*Alla Illustre, e suprema dignitade
Dal Popol tutto con onor fù eletto
Di gran Conservator di libertade;*

*E ben sua dignità pose ad effetto
Quando in Senato con ardor si oppose
A chi il Popolo suo volea soggetto;*

*Piuttosto che servir guerra propose,
E con modi or soavi, ed or alteri
Per la comune libertà rispose;*

*Onde furo in tal prezio i suoi pensieri,
Che qual Uom Saggio, e à governare esperto
Sempre rese col suo gli altrui voleri,*

*E surebb' anche giunto al sommo, e all' erto,
Se l' empia sorte dispietata, e avara
Solo in premiar ne rimirasse il merto.*

*Tacque alcun poco allor; Poi con più chiara
Armoniosa voce, come suole
Far chi à gran cose il favellar prepara;*

*Forte esclamò, ob degna, ob eccelsa prole,
Che sempre più nel suo camin s'inalza
D' Eroe in Eroe oltre le vie del Sole;*

*Quanto s' inoltra più, tanto più s' alza,
Come dell' Eridan la tumid' onda,
Che la seconda, la primiera incalza:*

*Prole di grandi Eroi sempre feconda,
Cui l' empio Vecchio della voglia ingorda
Non fia, che in lete il chiaro nome asconda.*

*Or tu lo plettro à maggior suono accorda,
E resolo più acuto, e armonioso
L' un Polo, e l' altro col tuo Canto afforda,*

*Cb' ora dir ti convien del glorioso
Forte ANIBALLE, cui ne pria, ne poi
Prence apparve più grande, e più famoso:*

*Ma qual fia, cb' io 'l dipinga à pensier tuoi,
Se à lui simil non serba immagine alcuna
L' etadi andate de suoi tanti Eroi?*

*Mentre quelle virtùdi, onde ciascuna
Ornò già i prischi Eroi, e i Semidei
Tutte in lui solò le raccoglie, e aduna.*

*Vedilo Bruto allor, che gli empj, e rei
Tarquinj vinse, ed adornò i delubri
Di Pace, e Libertà d' alti Trofei;*

*Tal ci fù quando discacciò i Colubri,
Liberando così suo patrio loco
Dallo sdegno fatal de forti Insubri;*

*Vedilo Abille nel valor, nel foco ;
Quando trasse sdegnoso Ettore avvinto
Al Carro trionfal per scernere, e gioco ,*

*Così il nemico di sua Patria vinto
Allo scorno comune egli l' offerse
D' aspra catena, e servil fune cinto .*

*Se fù clemente Augusto , onde sofferse
Di tanti Emuli suoi l' ira mordace ,
Ed il crud' odio in saggio amor converse ;*

*Egli à nemici suoi sempre diè pace ,
Ben lo sà quel crudel , che à lui diè morte
Sotto la fede di un Amor verace .*

*Ob vile , ob fiera , ob detestabil sorte ,
Sotto il manto per fin de Santi Numi
Tradir un Prence , così prode , e forte .*

*Fù più di Numa in dar leggi , e costumi
Al Popol suo, ch' Egli non ebbe al fianco
La dotta Egeria , che gli aprisse i lumi ;*

*E tal presse col piè libero , e franco
Il sentier di Virtude erto , ed angusto ,
Che fù il Diadema de' suoi pregi il manco ;*

*Onde per far l' immago à Eroe sì angusto
Tutti in lui deve unir li pregi , e l' opre ,
Che ornàro , e Bruto , e Achille , e Numa , e Augusto .*

*Dopo il grande ANIBALLE , ecco si scopre
SANTE da lungi , che adornato il vedi
Del bel manto real , che lo ricopre ,*

*Quando solo un fanciul de Regi Eredi
V' era , non anche à quell' Età ridotto
Atta à posar sù le temute sedi .*

*Così non è di questo Trono un frutto,
 Mà frutto è ben di quest' umor fecondo,
 Che un terreno inaffiò, che n' era asciutto*

*Ei, che mena i suoi di lieto, e giocondo
 Sù le rive dell' Arno alme, e supreme
 In uno stato al suo desir secondo,*

*Vien chiamato à guardar l' unica speme
 Della pianta Regal fresco germoglio,
 Come il Prisco Tarquinio il Marzio seme,*

*E fin ch' ei cresce, à lui vien dato il Soglio
 Dal Popolo, che il fren morde, e disdegna
 Quando nol regge il braccio BENTIVOGLIO;*

*Mà oh di Cuor generoso opra ben degna,
 Cui tutti i modi di lodar son scarfi;
 Egli l' offerto don rifiuta, e sdegna,*

*Anzi fù visto agli occhi altrui celarsi,
 Attrettanti sospir spargendo, quanti
 Altri per ottenerlo avriano sparsi;*

*Nè valser già de' Cittadini i pianti,
 Nè le querule voci intense, e spesse,
 Nè del Senato i tanti prieghi, e tanti,*

*A far sì, che sul Soglio egli ascendesse,
 Mà vi fù d' uopo (oh memoranda Impresa)
 D' un comando sovran, che vel traesse;*

*E giunto al Trono, oh di quai sensi accesa
 Fù quella mente, ch' ogni mente eccede,
 Sempre al bene comun rivolta, e intesa.*

*Mà intanto crebbe il Giovinetto Erede
 Sicchè uopo ti faria, che il canto alzassi
 Qual di GIOVANNI la Virtù richiede.*

*Mà per quanto io diceffi, e tù cantassi,
Non fia giammai, che de suoi pregi illustri
Una parte minor sol ne adombraffi.*

*Mira, mira il Fanciul di quattro lustri,
Come dà raggi di Virtù, che spande
Non pure il Ren, mà tutta Europa illustri;*

*Cbi mai potrà ridir l'opre ammirande,
Con cui mostra fanciul chiome canute,
E v'è già di Trionfi altero, e grande?*

*Cbi può dietro tenere à sua virtute?
Se tutti i Campi di battaglia scorre,
E più guerre ha già fatte, e più vedute,*

*Se mentre di Virtù l'Aringo corre,
Tutte apprendendo le bell'arti, e i studj
Vince natura, e il poter suo precorre.*

*Or tien lo scettro, ora le spade, e i scudi,
Ora sul Campo, ora sul Tron soggiorna,
Or sprona i pigri, ora ammolisce i crudi,*

*Or la Cittade rabellicce, e adorna
Di vie spaziose, ai Palagi, ed' Archi,
Che più la rendon maestosa, e adorna,*

*Tutti i Regi d'Europa, e li Monarchi
A Lui come all'Eroe sol de suoi tempj
Dan le gran cure, e i gloriosi incarichi;*

*E mentre Italia frà le stragi, e i scempj
Trafitta si giacea d'Armi guerriere
Con non più visti sanguinosi esempj,*

*E al Reno sì vicine eran le schiere,
Sicchè con l'aure luminose, e chete
Da lungi si vedean spade, e bandiere.*

*Egli sua Patria conservò in quiete
Lungi dal fiero bellicoso tuono,
Celebrando bei giuochi, e pompe liete.*

*Mà tanti, e tali i di lui pregi sono,
Che per tutti ridir solo dir basti,
Che fù MARIE nel Campo, e ASTRÈA sul Trono.*

*Questi de BENTIVOGLI immensi fasti
Fia ch' oggi à GVIDO tù li mostri, e additi,
Quali dalla mia voce or gli ascoltafi,*

*Onde lo stuolo de' gran pregi aviti,
Tutto infiammando di sua mente il raggio
A produr nuovi Eroi lo sproni, e inviti.*

*Così al Giovin RINALDO il veccbio saggio
Colà nel bosco in bianca veste avvolto,
E cinto il crin di verdeggianti faggio.*

*Mostrogli appieno in lungo ordine folto
Nel luminoso scudo rilucente
D' ogn' un degli Aui suoi le gesta, e il volto,*

*Sicchè poi tanto s' infiammò la mente
Del valor degli Eroi veduti allora,
Che uno stuolo ei ne diè forte, e possente.*

*Tacque ciò detto; ed io aspettava ancora,
Ch' altre lodi dettasse, altri consigli;
Mà quando vidi, ch' ei taceva tutt' ora,*

*Spirto, dissi io, mà di GIOVANNI i Figli
Tu non rammenti? e il lor nome immortale
Tor non debbo del tempo ai fieri artigli?*

*Abi! mi rispose non è sempre eguale
Tenor di sorte ne suoi varj eventi,
Mà di vicende è pieno ordin mortale.
Altro non disse, e si mischiò fra i venti.*



CANTO QUARTO.
LILIO GREGORIO GIRALDI

I N S P I R A

IL SIG. DOTT. FERRANTE BORSETTI FERRARESE

A Cantare degli Ecclesiastici della Casa.



*Quando più rugge in Ciel la Fera estiva,
Dopo il meriggio, il piè mi scorre un giorno;
A respirar del mio gran Fiume in riva;*

*E mentre, sussurrando, un' Aura intorno
Mi scherzava alle chiome, entro un boschetto,
Sull' erba assiso, ond' era il suolo adorno,*

*Perchè avesse ancor l' Alma il suo diletto,
Un libro trassi, che frà cento, e cento
M' era degli ozj miei compagno eletto:*

*Mà, quale il sen mi corse alto contento,
Allor, ch' esso conobbi esser lavoro
Del gran LILIO GIRALDI, e che argomento*

E

N'

*N' eran le Scene , e de lor Vati il Coro ;
E che ei sacrata sì degn' opra arìa
Dei BENTIVOGLI al Cigno almo canoro !*

*D' onde , lieto esclamai ; d' onde mai fia ,
Che à me tu venga , ob degno inclito figlio ,
E splendor primo della Patria mia ?*

*Caso non fù , non cieco error , di piglio
Se à te diede mia destra ; un Nume , e forse
Quel , che scorta miei passi in questo esiglio ,*

*A lei cauto , e non visto , oggi ti porse ,
Perchè fin dentro al core , e ai pensier miei
L' ardente brama , onde mi strugge ei scorre :*

*Io la Stirpe immortal cantar vorrei
Di GVIDO , che à LICINIA Amor congiunge ,
Stirpe madre d' Eroi , di Semidei ;*

*Mà quantunque il desio mi sferza , e punge ,
Tardo al corso il mio piè , fiacca la lena ,
Disastroso il sentier , la meta è lunge ;*

*Tù dunque , ob tù , cui di sì larga vena
Fè copia il Dio de' Vati , e che versasti
Sù queste carte del tuo Dir la piena ,*

*Tù , che quaggiù vivendo tanto amasti
L' inclito Sangue , nell' impresa audace
Danmi valor , tanto valor , che basti :*

*Disfi ; e là , dove il Lodator verace
D' ERCOL suo Mecenate , e dell' altera
Propago i Fasti à celebrar si face*

*Portai lo sguardo , e lessi : Altrui non era
Dover , che offrissi i miei Pcèti in dono ,
Se di questi sei tù gloria primiera .*

Degli Aoi tuoi ne à memorar què sono
 L'opre ; qual v' bà sì roza ultima terra ,
 Che ormai non oda à rimbombarne il suono ?

Gente in pace famosa , invitta in guerra ,
 Ai Monarchi diletta , amica ai Regi ,
 E seconda d' Eroi , quant' altra in Terra !

Bastan sol di tua mente i parti egregi ,
 A darti fama sul tuo Sangue istesso ,
 Sangue immortal , che non invidia i regi....

Non più ; dissi io , da meraviglia oppresso ,
 LILIO , non più , cb' ogni gran laude avvanza
 Quanto bai , scrivendo , in brevi note espresso ;

Ab , che in van di seguir nutro speranza
 I voli tuoi , rapidi sì , che il guardo
 Neppur di misurarli ave baldanza :

Così dicea , reso à ragion codardo ,
 Quando il soave mormorio dell' onda ,
 Cui le ripe facean fronte , e ritardo ,

E dall' aura gentil scossa la fronda
 I sensi miei tutti sospìro , ond' io
 Venni à cader full' Eridanea sponda ;

Non però piacque al Sonno , in cieco obliò
 Le immagini attuffar , che avea introdotte
 L' erudito Scrittor nel pensier mio ;

Anzi queste vidi io di corpo indotte
 Farmisi avanti , e più vivaci , e belle ,
 Che non s' eran , vegliando , in me prodotte .

Parvemi dunque frà mill' altre ancelle ,
 Mirar sorta al mio fianco eccelsa annosa
 Pianta , qual s' alza il Pin sù le Mortelle :

*L' alta mole rendean ricca , e pomposa
 Di purpureo color vergati , e d' auro
 Le foglie , e i vasti rami , ond' era ombrosa ;*

*Anzi à render più vago il bel tesauro ,
 Frà quelle usian nel verde lor più vivo
 Dai rami stessi altre di Palma , e Lauro ;*

*Tal , per innesto , in suo vigor nativo
 Spuntar veggiam da efraneo tronco fuore
 Il Pruno , il Pesco , il Dattilo , e l' Ulivo.*

*Della Pianta però fregio minore
 Eran le fronde , al paragon dei tanti ,
 Che da quella pendean frutti d' onore :*

*In Scudi d' aurea luce scintillanti
 Là sù , vidi io di Regi , di Guerrieri ,
 E d' altri mille Eroi sculti i sembianti ,*

*Di scettri , brandi , usbergbi , elmi , e cimieri
 Altri , d' ostri , e di mitre altri fregiati ,
 Questi in volto dimmessi , e quegli altèri.*

*Gli occhi frattanto al gran prodigio alzati ,
 Frà me stesso dicea : questa , ch' io miro ,
 Salda contro il furor dei venti irati ,*

*La Pianta è forse , che al Monarca Affiro
 In sogno apparve , ò il Platano , cui Xerse
 Di gemme ornò , per folle amor deliro?*

*Ab nò , che quella , e questo il suol coperse
 Di sue ruine , quella il piè recisa ,
 Oppresso questo dalle spoglie Perse*

*Dunque il tuo sguardo non ancor ravvisa ,
 In questa Pianta l' immortal Propago ;
 Quella , che il tuo desio cantar divisa ,*

*Dissemi un Uom , del mio stupor presago ,
Che giunto vidi , non sò d' onde , ò come ,
Qual repente apparir suol Spettro , ò Mago :*

*Avvolte in sacre bende avea le chiome ,
E lungo il manto , del color , cui presta
Il gentil fior delle viòle il nome :*

*Il grave portamento , e la modesta ,
Non men , che dolce venustà del viso
La temenza sgombrommi , in sen già desta ,*

*Quindi à lui volto : E chi sei tu ? improvviso
D' onde à me vieni ? e come à te son noti
Del cor gli arcani ? Ed' ei con un sorriso :*

*LILIO son' io , cui tù pocb' anzi i voti
Porgesti . . . ob Padre , io l' interrompi ; e ban tanto
Sù te di forza i prieghi miei divoti ?*

*Poscia dallo stupor riscosso alquanto ,
Qual ti veggo ? seguì ; non più soggetto
A lei , che porta d' inco stanza il vanto ;*

*Non più , quì in terra à tolerar costretto
Il grave incarco delle membra inferme ,
In cui provaſti ogni malor ristretto ;*

*Un più salubre Ciel vivaci , e ferme
Queste or ti rese , e à ripararne i danni ,
Più non fian d' uopo erbe , profumi , e therme ;*

*Che del tempo , e di morte aspri tiranni
Più non soggiaci all' onte , e immortal regni
Frà l' Alme sceure dai terrestri inganni .*

*Mà poichè i voti , e i prieghi miei non sdegni ,
Di quei , che tà sù scorgo illustri Eroi
Spiegami i Fasti gloriosi , e degni .*

*Ed egli : A fomentar quà giunsi i tuoi
Giusti desiri , e ad appagarli ancora ,
Onde nel favor mio sperar ben puoi ;*

*Mà perchè teco il Ciel lunga dimora
Mi vieta , esser non può , che ogn' un ti additi
Dei tanti Simolacri , in sì brev' ora ;*

*Sol di que' Saggi , che ai superni inviti
Pronti , dal nodo marital disciolti
Vissèr quì in terra , e al sommo Bene uniti ,*

*Io , che tal vissi , e ch' ebbi i pensier volti
Al Ciel , dirò ; che ogn' uom del suo simile
Gode , che il merto , e la virtù s' ascolti ;*

*I Rè , i Saggi , i Guerrieri , il Signorile
Stuol delle Donne , e le oggi accese Faci
Serbinfi , ad altri carmi , ad' altro stile .*

*Tù dunque ai detti miei fidi , e veraci ,
Mentre le sculte Immagini ti accenno ,
Porgi attento l' orecchio , osserva , e taci :*

*Disse , ed ergendo le pupille , e il cenno
Ad un dei tanti effigiati Scudi ,
Quel che addito , soggiunse , Uom d' alto senno ,*

*Quègli è ANTON GALEAZZO ai sacri studi ,
All' Are sacre inteso , e tallor' anco
A trattar con man sacra i brandi ignudi :*

*Del Felsineo Regnante accorto , e franco
Legato , e Figlio il vide Roma al piede
Del Solio suo , che non vacilla unquanco ;*

*E il vide Italia , e il Mondo , ebbro di Fede ,
Indi passar di Palestina ai Regni ,
Del Tiranno di Tracia ingiuste prede ;*

*E asperger là d' amaro pianto i segni ,
E le memorie del gran Rè , che sciolse
Un dì , morendo , i nostri lacci indegni :*

*Poscia à cure men pie Costui si volse ,
E condottier d' armate squadre , à Flora
I Medicei germani à render tolse ;*

*Nè invan ; mà oh Dio ! l' invida sorte allora ,
Cb' ei degli Esuli altrui cura si prese ,
Spinse il Fratel dal patrio Regno fuora .*

*Tal , frà le sacre , e le profane imprese
Ebbe diviso il cor , finchè un superno
Raggio al Mondo il ritolse , e à Dio lo rese .*

*Quindi , non sol le Avite glorie à scherno
Prese , mà dell' Etrusca alma Regina ,
Che in van lo strinse , al Pastoral governo ,*

*Se sottrasse , e alla Porpora Latina ,
Che dal Sommo Pastor gli avea impetrato
Quel Monarca , al cui piè Gallia s' inchina ;*

*Mà se ANTON la rifiuta ; eccone ornato
GVIDO , della BENTIVOLA Famiglia
Gloria immortale , e del Roman Senato .*

*Oh come , oh quanto al vero Eroe somiglia
L' augusta immago , oh quanti raggi spande
Dalla fronte , dagli occhi , e dalle ciglia !*

*Che dirò di tue gesta alte ammirande ,
Che al ver s' uguagli , e che maggior del vero
Non rassembri à chi m' ode , Anima grande ?*

*Ab , che ancor de tuoi Fasti il suolo Ibero ,
E il Germano rimbomba , ancor ti noma
La Senna , il Tebro , e quanto è ligio à Piero :*

*Te scorfe il fido Belga ; ancor la cbioma
 Biendo , contro il furor dell' Idra atroce
 Le veci , e i dogmi sostener di Roma ;*

*Pianse di rabbia il Batavo feroce ,
 Del suo Monarca , e sprezzator dei Numi ,
 Non così di tua penna , e di tua voce ;*

*Perchè mentre ei spandea di sangue i fiumi
 A rassodar la libertà usurpata ,
 Tù , col fulgor dei santi aurei costumi ,*

*E colla lingua d' eloquenza armata
 Ritoglievi all' error mill' alme illuse
 Dalla furia d' Averno empia , e sfacciata .*

*Non però tante grazie in te diffuse
 Il Ciel , perchè trà le Provincie sole
 Stasser de Belgi , à sfavillar rinchiuse ;*

*Non surse mai , per un sol Regno il Sole :
 Così frà i Galli , à sostener Te mise
 Di nostra Fè l' Ottavo Urban la mole :*

*Là pur , più mostri il tuo valor conquise ,
 Sù le ruine lor fremendo in vano
 Le infette membra , dà Calvin recise ;*

*Carco di mille palme al Vaticano
 Al fin tornasti , ove d' amplessi , e d' ostro ,
 Grato , ti cinse il Vicedio Romano :*

*Mà quanto de suoi pregi io t' bò dimostro ,
 Basti al tuo canto ; or mira un' altro GVIDO ;
 Che un tempo ornò del gran Tbiene il Cbiofro :*

*Costui sul fior degli anni al Mondo infido
 Volte le spalle , à soggiornar si trasse
 Sull' alte cime , ove ban l' Aquile il nido ;*

*Poi dall' amato esiglio lo ritrasse
 Il Merto , à regger l' Alme , infin che al peso ,
 Per sacro orror gli omeri sui sottrasse .*

*Dà lui non lungi ecco ANIBAL , che preso
 Dà due begli occhi in giovanile etate ,
 S' unì alla nobil fiamma , ond' era acceso ;*

*Morte però , che di null' uom pietate
 Ebbe giammai , dal fianco gli divelse ,
 Allor che più fiorìa , l' alma beltate ;*

*E un più saggio pensier dal sen gli svelse
 Ogni affetto mortal , sicchè tragitto
 Dal Talamo agli Altari egli far scielse .*

*Frà i Magnati di Roma appena ascritto ,
 Nuncio sen passa alla Città dei Fiori ,
 Finchè già scorso il termine prescritto ,*

*Il Roman Padre di novelli onori
 Fregia il suo merto , e alla Regal Cristina ,
 Dà Svezia uscita , e dagli antichi errori ,*

*E messaggiero , e scorta lo destina ,
 Mentre ella il Solio à venerar sen viene ,
 Che , per l' alto poter col Ciel confina .*

*Di GIOVANNI l' immago impressa tiene
 Lo Scudo , che or ti mostro , e di FERRANTE
 L' altro , che al ramo , à lui vicin si attiene :*

*Del primo alle virtù sublimi , e sante
 Fù teatro Parigi , ove sen visse
 Al Ciel diletto , e al Gallico Regnante ;*

*Sue voglie l' altro al Divin culto affisse ,
 Fe , che di sacri armoniosi carmi
 Ogni Tempio , frà voi suonar s' udisse .*

*Mà i due , che ornati son di lucid' armi
Non ti sfuggan dal guarào ; i nomi loro
Già scolpiti bà la Fama in bronzi , e in marmi :*

*Di Melità Guerrieri eran costoro ;
GIOVANNI , l' un , frà i Belgi , ardito , e forte
A mieter corse il trionfale alloro ;*

*ASCANIO poi : . . . ben tù il ravvisi , e Morte
Chiami crudel , che sì bel lume estinse :
Ascanio , il sai , d' onor le fide scorte*

*Giovanetto seguendo in mar si spinse
Contro i Barbari legni , e in pugna aperta
Altri ne diè alle fiamme , altri ne vinse ;*

*Onde tremò , di suo destino incerta
Africa , e oppose in van le inique antenne
Algier , Cartago , Tripoli , e Biserta .*

*Qui LILIO alquanto il suo parlar ritenne ;
Indi appeso uno Scudo al più sublime
Ramo , e più vivo ad accennar mi venne .*

*Il veggio , dissi , e se pur l' alte cime
Non tradiscono miei sguardi , il nobil volto ,
In lui di GUIDO , il Volto sol si esprime .*

*Tù non t' inganni , ei mi rispose ; avvolto
Anch' ei fù in sacro ammanto ; ora le vesti
Gran fabro Amore à riformargli bà tolto ,*

*Percchè al Sangue BENTIVOLO s' innesti
Il MARTINENGO , sol d' Eroi fecondo ,
E nuovi frutti alla gran Pianta appresti .*

*Ab Padre , allor dissi io , se nel profondo
Ordin dei Fati penetrar ti lice ,
Dimmi , qual sia l' attesa prole al Mondo?*

*Ed egli, in gravi accenti: Ad' uom disdice ;
 L' eterno perscrutar divin consiglio ;
 (Questo è il Fato, e la Sorte aspra, ò felice ;)*

*Dirò sol , che non mai Lepre , ò Coniglio
 Di Leon nacque , e d' Aquila leggiera
 Tardo palustre Augel non fù mai figlio .*

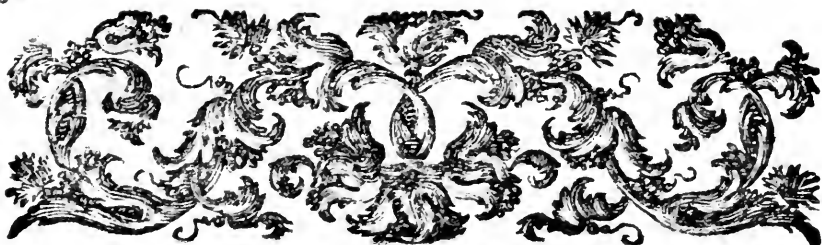
*Tacque il GIRALDI , e sparve , mentre io m' era
 A venerar del gran CORNELIO accinto
 L' effigie , che vidi io frà l' altre in scbiera ;*

*Sparve l' eccelsa Pianta , il sonno , e cinto
 Sol d' arbusti mi scorsi , e di umili erbe ;
 Quindi à sfogar la brama , ond' era spinto ,*

*Sin di mia febbre incontro l' ore acerbe ,
 Quanto in sogno m' avvenne , e quanto dissi ,
 Perchè ai futuri secoli si serbe ,
 Qual' è mio stile , in rozi carmi scrissi .*

* Lil. Gregor. Gyrald. Dialog. , De tota Scena , & eius Poetis , ad Illustrissimum HERCULEM BENTIVOIUM : In Epistol. Dedicat. sic loquitur = Cupienti igitur mihi hos sermones alicuius Protectioni commendare , unus tū mihi , Hercules doctissime , occurrebas : Nām (ut mittam Atavorum tuorum , & Proavorum stemmata , non modò Italiæ , sed totipennè Terrarum orbi notissima ; quæ enim tam admodò barbara , tam difficilis regio , ad quam non penetraverit BENTIVOLORUM nomen ? quis tam famotus , ac in longinquis regionibus vel Rex , vel Dynastes , qui eius amicitiam , & benevolentiam vel ultrò non expetiverit ? Sed quæ tibi cum cæteris communia sunt missa facio) , quis Te in optimis artibus excellitior. &c.





CANTO QUINTO.

ALBERTO LOLLIO

I N S P I R A

IL S'G: GIAN-GIROLAMO AGNELLI FERRARESE

A Cantare dei Letterati della Casa .



*E canti ancor ? ne ancor ti punge il fianco
Lo spron della vergogna , o quei dell' ira ,
Mà ti fai per viltà pallido , e bianco ?*

*Non sei tu quel , che all' alte imprese aspira ,
E che di bella invidia acceso il petto
Guarda l' orme de Vati , e poi sospira ?*

*S' oggi è d' Arcadia infra lo stuolo eletto
„Pastor di Febo , ò de suoi studi amico
Tempra le corde al glorioso obietto .*

*Qual nova ingiuria al biondo Dio nemico
Ti fè così , che inutil vate , e roco
Spent' abbi i semi del valore antico ?*

Sorgi ,

*Sorgì , e l' ardir ripiglia à poco à poco ;
 Cb' io farò teco alma spirante , e viva ;
 E tutto il cor t' ingombrarò di foco .*

*Tal del mio Fiume augusto in sù la riva
 A me , che il nodo illustre in cor volgea
 Un favellò , che fuor dell' onde usciva ;*

*Così smarrito alla foresta rea
 Non vide Ferrau fortir dall' acque
 L' ombra dell' Argalìa , che ucciso avea ,*

*Come io Colui , che di mostrarmi piacque ,
 O fosse à un sogno , o à vision celeste ,
 O all' alta fantasia , che meco nacque .*

*Cingèa del noto allor le chiome , e queste
 Sparse di neve avea l' età matura ,
 E dall' omero al piè scendèa la veste .*

*Ob chiunque tu sia , cb' ai di me cura ,
 E che mi arrechì al gran bisogno aita ,
 Cb' esser dei certo Alma immortale , e pura ;*

*Non fè , dis' io , non fè da me partita
 L' Ainia spirto , e la virtù del Nume ,
 Che tanti Cigni oggi à cantare invita ,*

*Mà quel che sparge , oltre il mortal costume ,
 Questa surge Real d' uomini , e d' opre ,
 Che l' Italia rischiara , augusto lume ,*

*Mi splgora sù gli occhi , e mi si scopre ,
 E i fatti egregi à celebrarne in rime ,
 M' abbaglia sì , che par che invan m' adopre ;*

*Che s' io saprò ver l' Apollinee cime
 Chi scorga l' orme alla mia stanca Musa ,
 Forse allor tentarò la via sublime .*

Teco

*Teco bò commun, diss' ei, la Patria, ed usa
Fù questa lingua à favellar d' amore;
Cantai quello d' Alfeo con Aretusa,*

*Cbe LOLLIO (a) io son; dal grato Eliso fuore
Desio mi trae di celebrar quel seme,
Cbe lodai vivo, e cb' è d' Italia onore.*

*Rincora, ò figlio l' abbattuta speme,
Cb' io t' alzarò da te, cedimi, e scrivi,
Cbe i cbiari spirti cantaremo assieme.*

*Ciò detto sparve, e sì bollenti, e vivi
Spirti m' infuse all' agitata mente,
Cb' esser mi parve un de celesti Divi.*

*Parcemi tutto al mio pensier presente
Quel che già fù, quel cb' è, quel cb' esser deve,
E l' alma m' inondò come un torrente.*

*Sù la torbida piena lieve lieve,
Quindi levòssi uu Spiritello à volo,
Cbe in parti la divise in tempo breve:*

*Qual scorfe pria sù la materia solo
Lo spirito di Giove, e poi distinse
L' alta congerie, e discoverse il suolo;*

*Tal lo spirto sottil svelommi, e pinse
Frà tanti Eroi cbi mi toccava in parte,
E il desiderio universale estinse.*

*Nigello io vidi inver l' Elisia parte
Col Genio andar del BENTIVOGLIO sangue
Allor, che vivi il celebrarò in carte;*

*Ed altri udj, più d' un nemico esangue
D' Italia nostra, ò aella fè di Piero,
„ Cbe memoria dell' opra anco non longue,*

(a) Alberto Lollio nel Discorso della Concordia.

*Sotto del BENTIVOGLIO acciar Guerriero
 Lieto cantar , che à ciò le scalda il Seno
 L' alto valor del Ferrarese Omero .*

*Altri del gran Torquato ingombro , e pieno,
 Lor , cui fù dato de natj confini
 Regger con forte man le cbiavi , e il freno ;*

*Ed altri quei , che gl' alti onor Divini ,
 Sù l' orme del Giraldi , avendo in cura ,
 Di sagre bende circondàro i crini ;*

*E quelle ancor , che infrà le patrie mura
 Donne ben degne di teatri , e d' archi ,
 Da cui fur vinti il seso , e la natura ;*

*E di sì nobil soñna onufti , e carchi ,
 E Geralmo , e Lealgo andare alteri ,
 Seguendo Laura Terracina , e il Varchi ,*

*Quindi apprestar gl' accesi suoi pensieri
 Nindio , che il cor gl' inspira , e lo ristaura
 Pien di soavi modi Anton Rinieri*

*Per cantar quei , che fin dall' onda Maura
 All' Inda chiara or fan l' antica gente ,
 Ovunque il Sol col vivo raggio inaura .*

*Allor m' offerse un impeto possente
 Quei che salir di gloria in ver' le mete
 Coll' opre della penna , e della mente .*

*Dive voi , che gl' arcani in guarda avete ,
 Cui di veder è tolto al volgo ignaro ,
 E ai figlj della gloria amiche siete ,*

*Ciò che allor vidi , or non vi fia discaro
 Ch' io pinza in carte , e forsi fia che accenda
 Nobil desio l' illustre esempio , e raro ;*

*Che se v' è ch' non creda , ò non intenda
Le ricchezze di Pindo , e il bel tesauro ,
A me sì volga , e queste voci attenda .*

*Giuro pel Lume , e per le Cbiome d' auro
Del Nume agitator , che mi percuote ,
Per quel che lo circonda eterno lauro ,*

*Per ciò , che al suon delle possenti note
Può l' Ombre trar della prigione eterna ,
Ed arrestar può le celesti ruote ,*

*Ch' io vidi , io vidi , e par ch' ognor lo scerna
Cotanto lume , che il sol vinto fora
Entro al più vivo di sua luce interna ,*

*E maestosa mente uscirne fuora
Stuol d' Alme grandi in me lo sguardo intese
Fiso così , che men rammento ancora :*

*Aveano i nomi , e l' immortal' imprese ,
„ E il cor negl' occhi , e nella fronte scritto ,
Come in lucido specchio à me palese ;*

*Tal su le Guglie sue pinto , e descritto ,
„ Le vittorie degl' Avi , e le corone
L' antica avea misteriosa Egitto .*

*Qual chi la copia estrema in dubbio pone ,
In ch' prima di lor fissare il ciglio
Io mi sentia nel cor dubbia tenzone ;*

*Mà mentre incerto io non prendea consiglio ,
Fece ANTONIO di se mostra ben degna ,
Del primiero GIOVANNI illustre figlio ;*

*Ben se veder Costui , come convegno ,
A chi lo scettro dee portar d' altrui
Tutto saper ciò ch' Ulpiano insegna .*

*Quel , che seguì pareva dicesse , io fui
ERCOLE vostro in Elicono noto ,
Ond' io veloce mi rivolsi à lui .*

*Qual terra è , dissi , ò qual confin rimoto ,
Sì di rito , e di leggi à noi difforme ,
Ove sien le tue gesta , e il nome ignoto ?*

*Cb' ò del Cigno Toscan seguendo l' orme
Potesti i bei pensier spiegando in Versi
Destare amor dove più freddo dorme ;*

*O il Vulgo errante per sentier diversi ,
Del Comico Latin tentando i modi
Trarre à Virtute dai costumi avversi .*

*Non ti rammenta , anima grande or m'odi ?
Non ti rammenta il suon di tue parole ,
O dell' Agnola tue le care lodi ?*

*E il detestar le militari scuole ,
Dei campioni à Scandiano il fero sdegno ;
O quei , che la tua Musa onora , e cole ?*

*O i tuoi costumi in altrui norma , e segno
Pinta , o scernita in van la medica arte ,
„ E Ser Antonio tuo parente degno ?*

*O l' altre opere tue , cb' empion le carte ,
Dove il veleno , e il mel tua destra pose
Per ferire , e sanar l' offesa parte ?*

*Mà forse intenta alle future cose ,
Poichè uno sguardo à me rivolse , e risse
Palsò l' Anima grande , e non rispose .*

*ENZO poi venne , à cui fortuna arrise ,
Che unì le torbid' acque , e le tranquille ,
E accolte in Valli ivi à depor le mise .*

*Quindi crebber d' intorno à mille à mille,
Dove sterili fur lente paludi,
I larghi campi, e le seconde Ville.*

*A lui s' apriro, e si svelàro ignudi
Gli arcani tutti di natura ignoti,
Che fù di Proclo senza par ne' studi,*

*E il peso, e il suono, e le misure, e i moti,
Ciò ch' Archimede, e ciò ch' Euclide hà mostro
Fin dagli anni primieri à lui fur noti.*

*L' altro è il di lui german, che il Latin osto
Sì degnamente al sagro capo cinge
Ornamento, e splendor del terren nostro.*

*Egli è colui, che il Belgio irato pinge,
Che del giogo Spagnuol si duole, ed ange,
Ed il ribelle acciaro in pugno stringe;*

*E qual sdegnosa in volto Anversa piange
„D' Orno i nobili busti, e d' Agamonte,
E il generoso petto, e i crin si frange.*

*Poi qual cbiegga mercè con mesta fronte,
E da braccio Farnese oppressa, e vinta
Sdegni la Schelda il combattuto ponte.*

*E al fin qual possa d' ostil sangue tinta
Le insegne inalberar di libertade,
E richiamar la feritate estinta,*

*E rimossa dal petto ogni pietade,
GUGLIELMO il forte, e MAURIZIO seco
Alla campagna insanguinar le spade.*

*Veder puoi negli assalti il furor cieco,
De feriti, e de vinti udir le voci,
Ed un altro Alessandro eguale al Greco.*

*Nè d' armi sempre , ò di Battaglie atroci
Parla, mà con qual legge anco si serbe
La libertà frà popoli feroci ;*

*E come nate infrà l' arene , e l' erbe
Possenti or col consiglio , e colla spada
Altrui minaccin le Città superbe .*

*Alla straniera , e alla natia contrada
Queste fur l' opre , che il suo nome , e il grido
Fan che sì chiaro , e glorioso vada .*

*Un altr' Alma seguìa quella di GUIDO ,
Cb' ebbe sempre à Virtude il cor rivolto ,
Alma diletta ancor sul nostro lido :*

*IPPOLITO , che vide , e seppe molto ,
Non sò se miglior Vate , o Cavaliero ,
Che gran parte de figli avea nel volto .*

*Passato io già credea lo stuolo intero ,
Quando à far di se pompa ultima venne
L' Alma d' una gran Donna in viso altero .*

*Allora il sangue freddo à me divenne ,
E turbòsi il pensier , che di sua morte
L' ancor fresca memoria non sostenne .*

*Metilde ell' era , io dissi , ò Donna forte ,
Per cui questa mia terra anco si noma ,
Tropo del viver tuo l' ore fur corte ,*

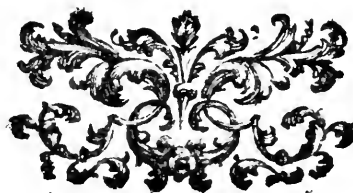
*Che di virile allor cinta la chioma
Avesti vinto le più gloriose
Di Sparta , di Cartagine , di Roma .*

*Mà per la commun Patria , e per le cose
Più care a te , per quel superno Nume ,
Che in tal soggiorno à spaziar ti pose ,*

*Dimmi come què sei ; dimmi il costume ,
Che vi si serba , e la cagion fatale
Di questo sfavillante immenso lume ?*

*Rispose allor ; natia Virtù quì l' ale
Spiegar mi fece , à un Nume io mi consacro
Appo cui tutto ò poco , ò nulla vale .*

*Stassi l' ara più inanzi , e il simulacro ,
Onde son l' orme de profani escluse ,
Che all' Immortalitade il luogo è sacro .
Tacque , e nel centro de suoi rai si chiuse .*



State Secret

io m'aua obizi



CANTO SESTO.
BENEDETTO VARCHI

I N S P I R A

IL SIGNOR DOTT: GIROLAMO MELANI SANESE

S E G R E T A R I O

DELL' ECCELLENTISSIMO SPOSO

A Cantare delle Donne congiunte in Maritaggio
co' Personaggi della Casa .



*' Apre a Vati ancor vivi ogni sentiero
Per le Valli d' Eliso; a me s' aprìo
Quando mi piacque il rivedere Alero .*

*D' allora in poi come possente Dio
M' agita , e infiamma , senza rami d' oro
In man , senza Sibille al fianco mio*

*V' entro , e mi mesco coll' eletto Coro;
E an pari al mio quell' Anime beate
Piacer , ch' io vada a ragionar con loro .*

Che

*Che se infondono a me le fortunate
Sedi letizia , al mio parlar sovente
Crebbe in lor la letizia , e la beltate .*

*Quel giorno ancor mi vi trovai presente ,
Che il fausto avviso giunsevi , per cui
Fu più beata la beata Gente .*

*Vidi quel Genio , e tutte intorno a lui
Vidi affollate le belle Alme , e i Vati
Mover vidi a spirar suo foco altrui ;*

*E a far , che a un tempo sol fosser cantati
Del Sangue BENTIVOGLIO i cbiari pregi
Da Poeti viventi , e da passati .*

*Già mosso avean di là què Vati egregi ,
Portando seco i plettri gloriosi
Ond' ebber fama Imperatori , e Regi .*

*Solo dè sette spirti armoniosi
Era il VARCHI rimasto , il mio Toscano
A passeggiar per que' boschetti ombrosi .*

*Mi si fa incontro , e presomi per mano ,
Pos' io vederti , e parlar teco , ei dice ,
Senza partir da questo immenso vano .*

*Io rò darti argomento ampio , e felice ,
Vieni , e vedrai gran Donne , illustri , e sagge ,
Ben più degne d' onor , che Laura , e Bice .*

*Così n' andiam per le fiorite Piagge .
Leggier leggier su gelsomini , e rose
Passa , e non tocca , e me sostiene , e tragge .*

*Si giugne in campo al fin pien d' amorose
Piante di Mirti , ove de' cari Amanti
Si stanno in compagnia le care Spose .*

*Il Gioco , il riso , il piacer puro avanti
Sono a lor carolando , e raccogliendo
Teneri gigli , e teneri amaranti .*

*Vezzi , e Grazie or celando , e ora scoprendo
Le rosee membra infra l' erbetto , e i fiori
Vanno l' erbetto , e i fior lieve movendo ;*

*E gl' innocenti pargoletti Amori
Senza dorati Stral , senza Facelle ,
Dolce volano intorno a lieti Cuori .*

*Ob fortunate elette Anime belle ,
Cui l' amoroso Campo accoglie , e serra :
Beato me s' io fossi una di quelle !*

*Quanto è diverso abimè l' amare in terra !
Da nell' Eliso Amor perpetua pace ,
Fa nel mondo crudel perpetua Guerra .*

*D' Arco tremendo , e di tremenda face
Barbaramente armato incende , e punge :
Pur v' ha chi soffre il fier tiranno , e tace .*

*Così dicea , quando vedeam da lunge
L' alte Donne apparir , che al BENTIVOGLIO
Sangue congiunse Amor , quì , ricongiunge .*

*Or queste , disse il mio buon Vate , io voglio ,
Che si cantin da Te ; mira la prima ,
Che sieda imperiosa in aureo soglio .*

*Il chiaro Sangue è il men , che in lei si estima ,
E grande ancor la nobiltà : ma sono
Più degne le virtù di prosa , e rima .*

*Mirale tutte intorno al suo bel trono
Farle cerchio , e corona , osserva poi
Di quante grazie il Cielo a lei fe dono .*

*Nota la maestà negli occhi suoi,
Nota l' aria reale ; al volto ancora
Si conosce, che fu madre d' Eroi .*

*Visse del picciol Ren Donna, e Signora,
Col buon GIOVANNI, che regnò primiero ;
Le siede a fianco la vezzosa NUORA,*

*Donna gentil degnissima d' Impero ,
Che dall' egregia stirpe, ond' ella venne
Trasfe la Virtù maschia, e l' onor vero .*

*Acquistò nuovi pregi , e i suoi ritenne .
Coll' amabil VISCONTI, e saggia, e forte
La giovanetta età rese, e sostenne*

*Del secondo GIOVANNI , a cui Consorte
GINEVRA fù , delle Matrone onore ,
Che ugual mostrossi all' una, e all' altra forte .*

*Non regna sol negli Uomini il valore,
Ma nelle Donne ancora : erra chi (a) scrive,
Che improvvisa le diè morte il dolore .*

*Resiste a colpi di fortuna , e vive
Di robusta fortezza un petto armato ,
Eccola in mezzo all' Alme eccelse , e dive :*

*Se ceder le convenne al comun fato ,
Non conobbe però viltà , ne doglia,
E contenta morì del proprio stato .*

*Alma, che tenta uscir dalla sua spoglia,
Per uscir dagli affanni, è un' Alma vile.
Non isforzano i fati umana voglia .*

*Che anche in onta de' fati un cor gentile
Sarà sempre gentil . cambia il destino
Sue tempre ? l' uom può ritener suo stile .*

(a) Il Giovin nelle Vite degli Uomini Illustri .

*Così 'l buon Vate ; allor di peregrino
Gran lume cinta una bell' Ombra io veggio
Entrar nel Campo ; Il volto avea divino ,*

*E avea di cento belle Ombre corteggio ;
Ma tra tutte quest' una era più bella.
Io dell' una , e dell' altre al Vate io chieggio ;*

*Ed egli a me . la maggior Ombra è quella
Possente Donna , che dell' altre due
Discese dall' istessa ESTENSE STELLA*

*A unirsi a nostri Eroi la prima fue ,
E a spander nella Gente a noi sì cara
L' immenso lume delle doti sue .*

*Quanto gioiron Felsina , e Ferrara
Nel fausto dì , che la man bianca porse
Al secondo ANNIBAL Donna si chiara !*

*Quanta sul piccol Ren folla concorse
Di elette Donne , di Signori eletti :
Quanto spettacol diè , quanto ne scorse :*

*Tu sai , che seguon anche i priscbi affetti
Noi nell' Elio , e quelle cure ancora ,
Che albergarono un dì nei mortal petti .*

*Or come fu questa gentil Signora
Usa vivendo a veder giochi , e giostre ,
Giochi , e giostre ancor qui vede talora ,*

*Passa ne Campi , ove le Genti nostre
Maneggiar soglion Trombe , Armi , e Destrieri ,
Com' è costume delle Genti nostre .*

*Poi piena di innocenti aurei pensieri
All' amoroso Campo ella ritorna
In mezzo a Donne illustri , e a Cavalieri ,*

*Di quel gran Lume , che tu vedi , adorna .
 Quella , che la seguì turba sì parte ,
 Ed ella quì trà suoi resta , e soggiorna .*

*Dice , e segue a mostrarmi a parte a parte ,
 Quell' altre Donne , in cui tutti versaro
 Suoi don la Grazia , la Natura , e l'Arte .*

*Veggiam la regia IPPOLITA , e di chiaro
 Sangue la saggia ORSINI , e la prudente
 ELENA bella della Greca al paro ,*

*E l' affabil TRIULZI , e la possente
 Di memoria immortal degna COLONNA ,
 Softegno , e onor della Latina Gente .*

*Or dove lascio l' altra ESTENSE Donna ,
 Che amore unì col forte Capitano ,
 Cui non tolse il valor feminea gonna ?*

*Dove ISABELLA , che l' istessa mano
 Strinse del buon Cornelio , e nel dì lui
 Vedovo letto non si giacque in vano .*

*Non si taccian LEONORA i pregi tui
 Non men di Cor , che di cognome PIA ,
 E diensi anche a VITTORIA i vanti sui .*

*Prendi or voce più chiara , Erato mia ,
 Che gran Donna vegg' io dall' amorosa
 Selva passar per la fiorita via .*

*Dalla medesima Pianta gloriosa ,
 Dalla Pianta medesima uscì Costei ,
 Onde vien' oggi la novella Sposa ,*

*O Pianta cara agli Uomini , e agli Dei ;
 De nostri eccelsi Eroi tutta la speme ,
 Tutto il soccorso il Ciel ripose in Lei .*

*Un dì mancava il BENTIVOGLIO seme
 Nel germoglio maggior, se col secondo
 Sì nobil Ramo non s' univa insieme ;*

*Venne il talamo d' ENZO a far fecondo
 L' egregia Moglie . per Virtù di quella ,
 La stirpe , che languiva , è ancor nel Mondo .*

*Tu pur sei scesa da quell' aurea Stella ,
 Tu pur sei Sposa d' un German minore ,
 Prendi esempio da lei LICINIA bella ;*

*Mostra quel suo medesimo valore ,
 Vieni di GVIDO à fecondare il letto ,
 E a fare all' una , e all' altra stirpe onore .*

*Di ragionar così prendeam diletto ,
 E la letizia , e il piacer nostro intanto
 Fuori per gli occhi ne venia dal petto .*

*Cbi crederia , che loco avesse il pianto
 Nel fausto cercbio , e pure a tai parole
 Entrambo abbiám per tenerezza pianto ,*

*E le Rose abbiám visto , e le viole
 Farfi allora più belle . Il Saggio Duce ,
 Restan , soggiugne , or cinque Donne sole .*

*Diffondon l' immortal candida luce
 Le due , che andar d' altro CORNELIO in braccio ,
 E la terz' Ombra ESTENSE alto riluce*

*Libera , e sgombra dall' umano impaccio .
 Dell' altera MATTEI son memorande
 Ancor quì l' auree doti , e l' aureo laccio .*

*Ultima sì , ma non men bella , e grande
 L' altra PIA d' ugual Cor , di Regio Volto
 Passa , e lampi , e faville intorno spande .*

*Com' ebbi visto il chiaro Stuolo , e folto ;
 Il mio pensier me ne richiede il Vate ,
 Io con liberi sensi a lui rivolto ;*

*Donne son quì di rari pregi ornate ,
 Ma tutto al Mondo il ben Morte non fura ,
 Vivono ancor trà noi Donne bennate .*

*I Numi ancor del secol nostro han cura ,
 Vegga del mio SIGNOR , vegga la Madre
 „Cbi vuol veder quantunque può natura .*

*Alma non ha tra quest' Elisie squadre
 Maggiore di lei che appar sì piena , e adorna
 Di eccelse Doti , e di Virtù leggiadre .*

*Dove passa Costei , dove soggiorna ,
 Passano , e stanno riverenza , e amore ;
 Deb! perchè il tempo , che già fù non torna ?*

*Qual' era mai nel giovanil suo fiore ?
 Ma quale ancora è nell' età presente ?
 Non nuoce il tempo alla beltà del cuore .*

*Volca più dir , ma il Vate nol consente ,
 Dicendo : Altri di lei già parla , e scrive ;
 Però tu fren la tua voglia ardente .*

*Il cantar Donne anco spiranti , e vive
 „E' d' altri omeri soma , che de' tuoi :
 Tu dei cantar queste immortali , e dive .*

*Io ch'ino allor l' altera fronte , e poi
 Torno il campo a mirar , che d' Eroine
 Tutto era pieno , e degli Sposi Eroi ,*

*E veggio l' une a gli altri andar vicine ,
 E prendersi le miro per le mani ,
 E cose dir l' ascolto alme , e divine .*

*L' Ombre , che han forme ancor di corpi umani
S' abbraccian come a lor natura piace ,
Ma son vani gli amplessi , e i baci vani .*

*Ciascun del bene altrui quì si compiace ,
E nasce tutto il ben , se dritto estimo ,
Dalla bella Concordia , e dalla Pace .*

*Siccome stuol d' Api dorate al primo
Spuntar di Primavera unito vola
A sugger le Viole , i Gigli , e il Timo ,*

*Tal d' altrui ben si pasce , e si consola
Nella gioja comune il Popol fido .
Ma scorgo un' Ombra errar disgiunta , e sola .*

*Cbi è quest' Ombra scompagnata , io grido ?
Le mie richieste il pronto Vate appaga :
Tu nol ravvisi ? egli è fratel di GUIDO .*

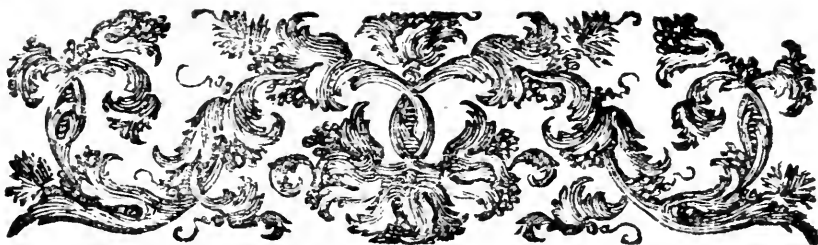
*Errando andrà l' ombra soletta , e vaga
Fino al gran dì , che a lei si ricongiunga ,
(Deb sia pur tardi) la gentil GONZAGA .*

*Filate , o Parche , lieta vita , e lunga
A lui , ch' è mio sostegno , e mio decoro :
Ciò , che al German si tolse , a lui s' aggiunga .*

*State intente mill' anni al bel lavoro ,
E nuovi Cestellin bianchi di neve
Vi porgan sempre nuove fila d' oro .*

*Così prego . i miei Voti ode , e riceve
L' ombra beata con ridente viso ,
Poi si dilegua , come vento , lieve .*

*Quì sparisce il Piacere , il Giuoco , il Riso ,
E l' amoroso Campo a me si serra
L' egregie Donne , che nel puro Eliso
Mostròmmè il VARCHI , altrui dipingo in terra .*



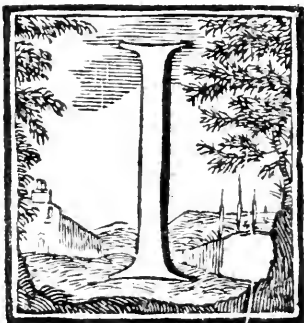
CANTO SETTIMO.

LAURA TERRACCINA

I N S P I R A

IL SIG: BALDASSAR PROSPERI FERRARESE

A Cantare le Donne della Casa passate in altre Case.



*O non credea, che senza piume a tergo,
L' aer vuoto varcando, alcun potesse
Poggiar de Numi entro il celeste Albergo;*

*Nè che l' eterno Fato permettesse
L' aurate Soglie profanar col piede
Da cbi spoglia mortale ancor teneffe.*

*Ma poiche piacque al Dio, che in Delfo siede,
Anch' io m' alzai così, che giunsi dove,
An li spirti immortali immortal sede;*

*E col favor del gran figliuol di Giove,
Che tal dona virtude a suoi diveti,
Cose là vidi al Mondo ignote, e nuove;*

Ed

*Ed arcani oscurissimi , e rimoti ,
Che son dell' avenir nell' ombre involti ,
Si fero' a gli occhi miei presenti , e noti :*

*Quindi è , che i Vati pinger fanno i molti
Futuri eventi , e i fortunati Regni ,
E de' venturi Eroi le gesta , e i volti .*

*Io , se i miei carmi ne saran pur degni ,
E se ciò aggrada al delio Arcier divino ,
Giunger vedròlli ai sospirati segni .*

*Donna , per cui mercè sì da vicino
Vidi le tante cose , onde fu un giorno
Sì glorioso l' Italo Destino :*

*Deb fa , ch' io possa dell' invidia a scorno
L' alto ridir tuo vaticinio , e quanto
Nel fortunato rimirai soggiorno .*

*Tu parte in sen mi spira di quel santo
Estro febeo , che alla tua Patria rese
Il tuo nome immortal d' eterno vanto ;*

*E se mi fosti al gran volo cortese ,
Porgimi aita sì , ch' or l' alto cenno
Adempiendo , lo faccia altrui palese ;*

*Poiche il valore , la Virtude , e il senno
De gli Avi egregi per l' Età future
Servir d' illustre , e chiaro esempio denno .*

*Per sollevar dalle noiose cure
La mia turbata , e quasi oppressa mente
Stav' io cotà , dove per l' onde impure*

*Refo famoso il torbido Torrente ,
Che minacciando d' ogn' intorno il volto
Di timor sparge alla Felsinea gente .*

Allor

*Allor , che gonfio , e a danni altrui rivolto
Sdegnando gli odiati alti ripari ,
Sembra destrier , che corra a fren disciolto .*

*Or mentre rimirava i vasti mari ,
In cui l' onda orgogliosa avea cangiati
I fertili , e al cultor solchi più cari ,*

*E le querele udì de sventurati ,
Cui già il flutto involò le gregge , e i campi ,
Onde piangean confusi , e scensolati .*

*Qual chi di sdegno , e di dolore avampi ,
Per accordare i carmi al lor lamento
Al Nume io richiedea gli usati lampi .*

*E mentre al tristo , e flebile argomento
Su la già al lungo duol mia cetra avezza
Un lugubre formar volea contento ;*

*Il suon , ch' esser dovea pianto , e tristezza
L' aer percosse d' un giulivo tuono ,
Come in voce di plauso , e d' allegrezza .*

*Allor quel lieto , e inaspettato suono
Immobile la man rende , e le ciglia ,
E inutili al desir le corde sono .*

*Queste la destra a ritentar si appiglia ,
Ma nuova esce armonia dolce , e sonora ,
Che m' empie di novella maraviglia .*

*Dallo estrano sorpreso evento , allora
Muto divenni , e fui da me diviso ,
Qual resta l' Uom , che vò de sensi fuora .*

*Quando scuoter mi fece all' improvviso
Voce , che forte rimbombommi in cuore :
E di che vuoi temer ? Guardami in viso ;*

*Abbian fine le lacrime , e il dolore ;
 Si canta or sol di bella fè , di Pace ,
 Del Nume d' Imeneo , di quel d' Amore .*

*Vedilo omai con la dorata face ,
 Che il cuor di GVIDO , e di LICINIA accende ,
 Da cui bella ne trae fiamma vivace .*

*Dal gran Conubio , che cotanto or splende ,
 Verrà Progenie gloriosa , e chiara ,
 E ben Italia con ragion l' attende .*

*Eò quale , e quanto oggi alla tua Ferrara
 Splendore il Fato appresta , e o quanto , e quale
 Ne magnanimi figlj onor prepara !*

*La Fama veggio già pronta sull' ale
 Per fare al Mondo con le Trombe d' oro
 Le grandi imprese , e il lor nome immortale .*

*Sul crine a quanti il trionfale Alloro ?
 Quanti dell' Ostro , e della Fe sostegno ?
 Quanti del Vatican lume , e decoro ?*

*Ma perche sappi a qual sublime segno
 Di gloria per valor di questo Seme
 Il bel salì mai sempre Italo Regno ,*

*E a quante stirpi , ond' anco invidia freme ,
 Accrebber vanto , e di se fer' colonne
 Illustri dalle Maure all' Onde estreme*

*Tante famose BENTIVOGLIE Donne
 Madri d' Eroi d' alta Virtude accese ,
 Benche fra gli agi , e benche avvolte in gonne ,*

*Vièni : A me allor visibile si rese
 Gentile , e giovin Donna : A me ti affida ;
 E , ciò dicendo , per la man mi prese ;*

*On d' io dissi, a lei volto : O tu, che fida ,
Or che mi tolse allo stupor suo lume ,
A me ten vieni Protettrice, e guida ,*

*Cbi sei ? Di questo suol Signora ? O Nume ,
Cb' oggi a nostro conforto il Ciel destina ?
O pur Ninfa sei tu di questo Fiume ?*

*A miei detti sorrise , e la divina
Faccia ricomponendo : Io son , dis' Ella ,
Laura (a) il più bello onor di Terraccina ;*

*E quel , che con la penna, e la favella ,
Vivendo, celebrai sangue famoso ,
Dal mio fatal soggiorno or mi rappella .*

*Tacque , ed ancor confuso , ancor dubbioso ,
Come non sò , dietro si trasse a volo ,
E senza prender mai lena, o riposo .*

*Poggiammo in alto , sicche giunto al Polo
Esser già mi credea , quando le piante
Fermammo in vago , e luminoso suolo .*

*Ampio era il luogo , e un sacro orror spirante ;
In mezzo ergeasi augusto Tempio , e forte
Su colonne di lucido adamante .*

*Ricchezza ugual mai non ebb' altro in sorte ,
Perche di varie Gemme , e d' oro asperse
Erano le pareti, e l' alte Porte .*

*L' occhio appena il riverbero sofferse ,
Quando scritto a caratteri di luce
Nell' altro fregio al guardo mio si offerse :*

*ALLA GLORIA MULIEBRE . Alla mia Duce
Chiesi rivolto : Qual poter superno
La Mole feo , che si sfavilla , e luce ?*

(a) A Laura Terraccina; Stanze ad Ercole Bentivoglio.

*Dell' Astro siamo entro il bel seno interno ,
Ove d' Italia il gran destin ripose
L' alto decreto del volere eterno .*

*E quel Tempio , che vedi , Ella rispose ,
Eresse al nome , e alla virtù di quelle
Donne , che al Mondo fur più gloriose .*

*Ma duopo or è , che tu vegga le belle
Semblanze loro , e qual luce le adorna ,
Al cui paraggio men splendon le stelle ;*

*Meco ascendi per tanto , ove soggiorna
Dell' Eroine la famosa schiera ,
Onde la dentro sempremai s' aggiorna .*

*Là d' Italia vedrai qual sia la vera
Gloria , e vedrai per qual cagione al Mare
Vada l' onda del Pò superba , e altera .*

*In così dire al sacro limitare
Ambo giungemmo del bel Tempio , in cui
Sol riverenza , e maestade appare .*

*Piucche mai pien di maraviglia io fui ,
Quand' Ella a me soggiunse : il piu bel mai
Non vide il Sol , ne il più ricco di lui .*

*Cinti di vaghi , e luminosi rai
Virtude , e Onore in su le soglie stanno ,
E loro in mezzo Eternità mirai .*

*Morte , e degl' anni il domator tiranno
Alla Gloria , che lor col piè calpesta ,
Del Tempio in mezzo angusta base fanno .*

*Di cento , e cento Donne intorno a questa
Disposti io vidi i simulacri in giro ,
D' auro splendenti il crine , il sen , la vesta ;*

*Quai dal selvoso Olimpo , ò d' Ida uscìro ;
 Ele Driadi , e l' Oreade , e le Sorelle
 Qualor a Trivia una corona ordìro :*

*O qual vibrando fulgide fiammelle
 Allor , che s' alza coll' argenteo velo
 Brillan d' intorno a lei l' auree facelle ,*

*Col volto ardente d' onorato zelo
 L' eccelse Donne eterno Fabbro sculse ,
 Sicche formate esser pareano in Cielo .*

*Allor mia Guida : Quanto mai risulse
 In Donne egregie il BENTIVOGLIO Sangue ,
 Che ognor dall' Ozio i desir loro avulse ;*

*Qual lungi dal vicin , mortifer angue
 Vien tratto il figlio da pietosa madre
 Per quello innato amor , che in lei non langue ,*

*Quì puoi veder ; Poiche fra quante squadre
 D' Eroine il gran Tempio è popolato
 Son esse , e le più belle , e più leggiadre .*

*Le distingue non sol di lor Casato
 L' anticbissima nota avita insegna ,
 Mà per mercè di lor virtute il Fato .*

*Di questa adunque più famosa , e degna
 Schiera dirò l' Onore , e il Nome or voglio ,
 Acciò al Mondo immortal per te divegna .*

*Contro Fortuna avversa un forte scoglio
 Fù ELISABETTA in PEPOLI , che miri ,
 Già pria negata allo straniero orgoglio .*

*Par , ch' anche sculta , amor , e fede spiri
 COSTANZA BEVILACQUA Amante , e Sposa
 Di Gherardo , e per lui viva , e respiri .*

BIAN.

BIANCA è *Colei* la *Donna gloriosa*
Pe' i figli di RANGONE , ERGOLE , e GUIDO
Alle future Et à Coppia famosa .

Refe *cbi*aro coll' *Ostro* il *patrio lido*
Il primo , e l' altro per le vie di Marte
Sublime è sì , che ne fia eterno il grido .

Vedi due Coppie là dall' altra parte ,
La cui virtù sempre vivace , e desta
Degna è di mille penne , e mille carte .

Hà l' una il serto di Faenza in testa ;
L' altra di Carpi . Hà Mantova la terza :
Fù l' altra VIOLANTE MALATESTA .

ISOTTA *vedi , che in Forlì non sberza*
Per di virtude il bel sentiero , e al volo
Via più se stessa , e altrui stimola , e sferza .

Questa è GINEVRA , che dal Patrio suolo
In un col Padre un Fato reo partilla ,
Al cui lato è CAMILLA DA GAZUOLO .

E quella è SILVIA di Francesco VILLA .
Ecco un' altra GINEVRA ; Ecco il Destino
All' alto Sangue MARTINENGO unilla ;

Perche con nobil cambio , e peregrino
Alfin doppo cent' anni , e cinque lustri ,
Siccome piacque al proveder divino ,

La sua concetta speme oltre non frustra
Dell' amabil LICINIA il vostro Fiume ,
Per cui Figli verran chiari , ed illustri .

MARGARITA è *colei , che sì le piume*
Ad alto spiega , e le Compagne sono
Ambo del picciol Reno onore , e lume .

Fù VITTORIA Costei , di cui ragiono .

*BEATRICE BOSCHETTI ; ed ISABELLA ,
Cb' ebbe con Sforza in Santafiore il Trono .*

E questa è MOSTI ; E questa è RONDINELLA :

*E al Sangue tante volte ricongiunto
Unita è un' altra BEATRICE anch' ella .*

*Ma la dotta MATILDE or faccia punto ,
Che di tant' altre , che tal schiera accolse ,
Fia à te il ridir di troppo grave assunto .*

*Ciò detto appena , densa Nube avvolse
Noi dentro al suo caliginoso orrore ,
Che in un balen di più veder ci tolse .*

*Tratti indi fummo di quel Tempio fuore ;
Io , cui piaceva fermar ivi anco il piede
Di più saper pel' naturale amore ,*

*A guisa d' importun , che brama , e chiede
Pregai più volte ; Ella gridò sdegnata ;
Basti ; D' oltre veder non si concede .*

*Quindi non sò , se per la via varcata ,
Sò ben , che a un tratto in terra io mi trovai ,
Là dove il picciol Ren l' onde dilata .*

*Quà allor disse mia Guida ; A i vivi rai
Onde fassi Virtù più risplendente ,
Le già vedute Cose narrerai ;*

*Che se gli Avi fur tali , e se più ardente
Fàssi il Valor , che in Nobil Cuor si serra ,
Tal esser deve la futura Gente .*

*Così parlando si levò da Terra .
Io , che m' accorsi , gridai , Laura , Laura ,
Ma a guisa di balen , che si disserra ,
Ella disparve , e dileguòsi in aura .*

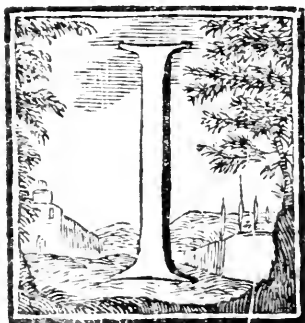


CANTO OTTAVO.
ANTON FRANCESCO RINIERI

I N S P I R A

IL SIG: CANONICO ARCHIDIACONO BELISARIO
VALERIANI FERRARESE

A Cantare i Personaggi viventi della Casa.



*O son pur desso , io son pur desso , e questo
E' pur l' antico delle mie sciagure ,
Memorabile albergo , oscuro , e mesto .*

*Io veggio pur , che il giurerà , le dure
Sorti a prestarmi ancor l' amaro , e strano
Calice al labro pien d' acerbe Cure .*

*E darò fede a' un improvviso , insano
Piacer di dolce , amabile quiete ,
Cb' io sò ben , cb' è un piacer mendace , e vano ?*

*Crudelissima Larva ab torna e'n Lete
Precipitosa , e degli affanni miei
Non aver tanta insaziabil sete !*

*Se la Furia peggior fra l' altre sei ,
 Cb' ban da farmi più afflitto anzi , che mora ,
 In me l' ultimo luoco aver tu dei .*

*Vanne pur , vè , che non è tempo ancora
 Di fare io volea dir le prove estreme ;
 Ma il Chiaro Spirto m' interruppe allora ;*

*Lo Spirto , cb' io credea nato dal seme
 Dell' empie Erinni , e pure era d' Eliso
 Lieto Messaggio di verace speme .*

*E disse a me con un gentil sorriso :
 Sarà ben tempo , o mal' accorto Figlio ,
 D' esser men cieco , e di comporre il viso .*

*Nò , non son Ombra del Tartareo esiglio ;
 De bei luochi di pace Alma son' io ;
 L' Alma son (a) di Ranier , serena il Ciglio .*

*L' Ombre di là dal sempiterno obbligo
 Trar seco orrore ban per crudele istinto ;
 Non chiaro lume , che assomigli al mio .*

*Guardami ben di qual fulgor son' cinto ,
 Senti qual è l' odor , cb' io spiro intorno ,
 Da cui quaggiuso ogn' altro odore è vinto .*

*Alza la mesta fronte , e lieto , e adorno
 Del primiero valor , che in sen chiudevi ,
 In te l' antico te faccia ritorno .*

*Quì per grand' opra io venni , e tu la devi
 Pronto eseguir co i Carmi . Ecco t' appresso
 L' onda più pura d' Ipocrene : Or bevi .*

*Bevi , e tutto con quella anco lo stesso ,
 Che fù un tempo già mio sì colto stile ;
 Tanto per or t' è di poter concesso .*

(a) Ant. Franc. Rinieri Elog. di Gio: Bentiavoglio, nel Giovio .

*Poi l' onte avendo del destino a vile ,
De BENTIVOGLI EROI cbiari , e Viventi ;
Canta l' antico fasto , e signorile ,*

*In sì bel giorno alla lor gloria intenti
Son troppo in Cielo i più famosi Numi ,
Che han cura delle illustri Itale Genti ;*

*Per virtù , per grandezza , e per costumi ,
Non men , che per beltà sai ben , che sono ;
Come son per grand' acque alteri i Fiumi :*

*Che in loro è grazia , è gentilezza , e dono
Di natura , e del Ciel , non studio , ed arte ;
E che albergano in lor , come in suo Trono ;*

*Cb' egli è antico retaggio , onde a mie Carte
Se mai guardo volgesti , aurai ben visto
Da me descritti i rari pregi in parte ,*

*Di quei , che furo , e di qual cor provisto
Gli avea quel Nume , che ad onor si tenne ,
Trargli di gloria al più felice acquisto .*

*Tal d' etate in età stancò le penne ,
E fè stupir tutti i più forti Eroi
Chinque di quel Sangue al Mondo venne .*

*Tanto aspetta da te , che far lo puoi
Chì a nome degli Dei oggi t' inspira
Quà tratto da i felici alberghi suoi ;*

*Io già t'empio il pensier di Lui , che spira
Aria real dal placido semblante ,
E ristora col guardo ovunque il gira ;*

*Già per me tu lo vedi a te d' avante ,
Qual nobilmente in maestà si muove ,
E qual fu nell' oprar saggio , e costante ;*

*Tu per CORNELIO il riconosci : Nuove
Non ti fian sue virtù , ch' è à te ben noto ;
Quai con senno , e valor feo di se pruove ;*

*E noto è ancor, come si rese immoto
Per lui là nel vastissimo Parigi
Del Re fanciullo il Popolo divoto ;*

*Come il picciolo stesso almo LUIGI
Potè ammirarlo , e qual del Regno intero
Far potè di se i Cuori amanti , e ligi ;*

*E come tolto al fin dal Ministero
Pien di gloria , e d' onor , l' orme volgendo
Ove attendèalo il successor di Piero ,*

*La real Onda della Senna uscendo
Fuor del letto natio mesta , e dogliosa
Gli andò in omaggio il nobil piè lambendo :*

*Ne già tacer qual mormorò cruciosa
Contro il tumido Tebro , e contro quella
Sorte, ch' altri godria più avventurosa ;*

*E in ver qual mai la rinomata , e bella
Onda del tuo Eridàn poi non si rese ,
Quando del gran ritorno ebbe novella ,*

*E che in virtù di sue immortali imprese
Vencrar lo dovea sull' ampie sponde ,
E cinto d' ostro , e qual fu pria cortese ?*

*Canta pur , canta , che le spesse fronde
Son què d' intorno assai minor de i pregi ,
Che il Signor glorioso in se nasconde :*

*Non v' è parte di mondo , ove i bei fregi
Di suo raro valor non dian soggetto ,
Onde il tuo Canto d' alto onor si fregi .*

*Ob' se amasser gli Dei, che il solo oggetto
Foss' ei di tanta desiata impresa,
Qual per lui non daresti ampio diletto?*

*Mà stà ugualmente dal GERMANO intesa
La gloria a i fasti, e per ugal mercede
Veglia costante alla total difesa:*

*Bella in cor di LUIGI anco risiede
Virtù degna del Soglio, e qual Regina
Fra mill' altre Virtudi alza la sede,*

*Da dove nasce il Sol fin dove inclina
Scorre l' illustre, glorioso nome,
Cui la invidia più rea vinta s' incbina:*

*Se il cbiedi all' Arno, ei ti dirà ben come,
Se al Pò, se al Reno, e se al Mar d'Adria il cbiedi,
Vè la Donna Real d' Oro ba le cbieme,*

*Diran, che nulla, o poco in lui tu vedi
Di quel, cb' è grande, e che nel sen racchiude
Un alma anco maggior di quel, che vedi.*

*L'una, e l' altra di lor chiara virtude
Tu pur celebra fra tant' altre invitte,
Che di vanto non fian tue Carte ignude.*

*Non mento io nò; si leggeran descritte
Nella futura età l' opre famose,
Ne dal tempo giammai saran pros critte;*

*Loderan chi le feo, chi le dispose
Quei, che verranno, e chi d'è voce, e lena,
Chi le rime vergò, chi le compose;*

*Anzi, ob qual dolce invidiabil pena
Uomini, e Donne della gloria amiche
Auran scorrendo la interrotta piena*

*Dei fatti egregi , e delle chiare antiche
 Doti , che in ogni Sesso ebber cotanta
 Fama , e fur dell' oblio tanto nemiche !*

*Questa così vetusta inclita PIANTA
 Sai di quanti GERMOGLI oggi è seconda ,
 E quale in loro abbia vaghezza , e quanta ;*

*Sai , come il verde di lor bella fronda
 Innamori ben spesso anco le stelle ,
 Non che l' erbetta di più altera sponda ;*

*Questa sarà per le d' onore ancelle
 Nella vegnente etate il dolce peso ,
 La dolce invidia , onde arderanno quelle ;*

*E ogni saggio Garzon per questa acceso
 Andrà non men di quel desio , che bolle
 In nobil Cor , ch' è a vera gloria inteso .*

*Pur rinfranca la lena , e qual ribolle
 Spirto ne' rami augusti , e canta , e incida
 Nel più bel sasso del più amabil Colle ,*

*E fà , che senton tuoi canori gridi
 (Che , sebben non veduto io sarò teco)
 I più lontani , e i più inospiti lidi ;*

*E se mai da qualcb' antro , o qualche speco
 Ti rispondesse od à sinistra , ò à destra
 Con lieti applausi dolce , amabil Eco ,*

*Tu allor soggiungi , che la man Maestra
 D' UNA , che fra le Donne ba il maggior vanto ,
 Onde non par giammai cosa terrestre ,*

*Fu quella industrie saggia man cotanto ,
 Per cui sì colto ogn' un de Rami crebbe ,
 Ed or sì bello , e rigoglioso è tanto .*

*Felsina il sà, cui doppio onore accrebbe
 La Virtù d' ELEONORA, e la beltate,
 Che dalla sua CULTRICE un giorno bebbe;*

*E pe' i gravi pensier, per la onestate,
 Per l' Alma forte il sà Colui, cb' è nido
 Della SORELLA di più fresca etate;*

*Come pel gentilissimo gran GVIDO,
 Cui diè la degna MADRE un tanto senno,
 Un sì bel Cor, sì generoso, e fido;*

*Ma chi nol sà, se MADRE, e FIGLI à cenno
 Mostrò la Fama per quant' ampio è il varco
 Del Mondo, e i Nomì lor chiari si fenno;*

*Sebben teme Colei, che ancor sia parco
 Il suo volere, e che non ben soggiaccia
 Al desiato suo gentile incarco?*

*Volea seguire, à me guardando in faccia,
 Lo amico Spirto, che m' aveva ommai
 Fatto com' Uom, che di desir si sfaccia;*

*Quando in un punto di ubbidir giurai,
 Rompendo audace al mio silenzio il freno,
 E il più che avèa nel Core io gli svelai.*

*Ed egli allor; tacciuto avessi almeno
 Ciò, cb' aurìa detto anch' io, ne volli dirti,
 Per lo altrui non turbar dolce sereno;*

*Là in que' beati, ed amorosi mirti,
 Ove stanno raccolti in pace, e in calma
 Meco i più chiari, e più leggiadri Spirti,*

*Io sò ben di quai fregj adorna l' Alma
 Abbia la Donna, che sospira, e pianze
 Del gran CONSORTE in sù l' estinta Salma:*

E sò

*E sò, qual per Virtude ella si cange,
Quando più dal destin fiero percossa,
Più di sua crudeltà si duole, e s'ange;*

*Sò ben, siccome al pianto ella ha commossa
Italia tutta per pietade, e Morte
Stessa, e sua fiera aspra fermezza ba scossa,*

*Cb' ella ancor della iniqua, invida sorte
Pugnato ba sì col temerario ardire,
Che il nome, e il vanto ba della Donna forte;*

*Pur non deggio piacere al tuo desfre;
Che di tanta fortezza il far memoria
Diverria forse al suo SIGNOR martire;*

*Basta, cb' egli ripeta ognor la Storia
Dell' amor, della fè, della chiarezza,
Per cui degna è Colei d' immortal gloria;*

*Siegui, che il dei, a venerarla, e apprezza
Di cotanta grand' Alma i fatti, e l'opre,
Ma non aver poi di cantar vaghezza;*

*Fatto è già per Voler, cb' altri si adopre
Nel degno ampio lavoro, e al Mondo sveli
Quello ancor di più bel, che in lei si cuopre;*

*Chiese ragion la sua Virtude a i Cieli,
E fù scritto là sù da mano amica,
Che alcun de pregj suoi, nò, non si celi.*

*Volgiti de Cenomani all' antica
Città, cb' or fan sì bella aure tranquille,
Ma prima ascolta ben quel, cb' io ti dica:*

*Là in un Volto gentil stan due pupille,
Che di GUIDO nel sen (tanto Amor puote)
Accefer le più nobili faville;*

E già

*E già del CAVALLIER l'anima è cote
Del forte stral , che la DONZELLA avventa
Per gli occbi , per le labra , e per le gote ;*

*Non è però , che fiamma ugual non senta
Il cor di Lei , che vorrà dirlo , e tace ,
Fin che Amor più la sforzi , e il Ciel consenta ;*

*Ma , a chi più ignota è l'ammirabil face ?
Canta di lei , Canta , che ogn' un tel dice ,
Del nodo , onde fian stretti i cori in pace ;*

*Già mentre io parlo , e questo , e quel felice
Giura eterna la fede , e in laccio avvinta
L'una all'altra dell' Alme è già beatrice ;*

*E l'empia Invidia di pallor dipinta
In van squarciasi il crin fra serpi involto ,
E in van per duol l'orrida veste ha scinta ;*

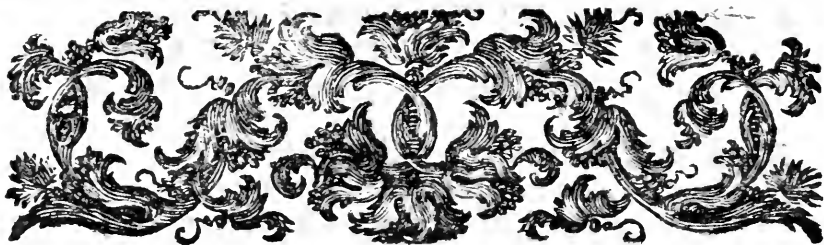
*Cb' oggi il miglior d' alte speranze accolto
Ha Italia in seno della iniqua ad onta
Se ciò , che aspetta da quel nodo è molto ;*

*Lo aspetta Italia , e il Mondo tutto , e il conta
Per quel , che fra suoi beni è il ben più caro ,
E fra le sue fortune è la più conta .*

*Quallora i Fati in Ciel si-raunaro
Concordi tutti (e ben il dritto io miro)
Cosa più degna mai non decretaro .*

*Disse , e con vago triplicato giro
Trattosi all' alto , in un candido velo
Tutto si avvolse , e con il mio desiro*

*Me sol lasciando , per le vie del Cielo
Volò , dove non fia , che mai si addogli ,
Ei , che su l' Adda avea cangiato il pelo ,
Cbiari carmi imprimendo in cbiari fogli .*



CONCHIUSIONE.
CANTO ULTIMO.
DEL SIG. IPPOLITO ZANELLI, FERRARESE.



*A i dolci Canti alto traèa diletto
Il magnanimo GENIO, e più sereno;
E più altero de' Carmi il fea il subbietto;*

*Ma pur con aria di ch'è preme in seno
Voglia non paga ancora, a me si volse,
E un atto fe, ch' io non intesi appieno;*

*Quindi i Poèti, e me repente avvolse
Fra suoi raggi, ne sò per qual poi via
Tosto l' Eliso il nostro stuolo accolse;*

*E giunto al suo grand' ERCOLE, che già
Cantando per la sempre amena chiostra,
E l' Ombre liete al canto suo rapìa;*

*„ LICINIA, Amore sì v' imperla, e inofra
La pompa, che in sue pompe Adria non vede
„ Cosa più bella della bocca vostra;*

*La vaga de suoi rai nube si fiede ;
 E noi miriam , quella d' allor superba
 Fronte , ond' è il grande suo CORNELIO crede .*

*Spirto gentil io gli dicea ; ma serba
 Le sue parole ad altr' uso , mi disse
 L' eccelso Genio , e quì posa sull' erba .*

*Farlo lieto or non dei di ciò , cb' ei scrisse ,
 Ma degli Eroi , che al Nodo , onde il Nipote
 Or sì strigne à LICINIA , il Cielo affisse .*

*Grand' opra chiedi : io allora : e chi mi puote
 Or l' aurea diradar nebbia del fato ,
 Onde scopransi a me l' età remote ?*

*Mi trarrà il nostro Omero un' altro aurato
 Padiglion da Bisanzo , o Stigio speco
 M' additerà lo stuol non ancor nato ?*

*O vedrò lampeggiar per l' aer cieco
 Lo scudo , che il secondo Italo Vate
 Tolse al Latino , ed il Latino al Greco ?*

*D' ogn' altra Bella al par perde Beltate
 Poetica il suo pregio , allor che dirsi
 Nuova non può : Beltà vuol novitate .*

*Ride il Mondo dell' arte , onde a predirsi
 Venturi Eroi tanti Poeti intorno
 Su i Cavalli del Sol vantan di girsi .*

*Ab nel superno del Destin soggiorno
 I Destrier non si spingano del Sole :
 Troppo è ancor , cb' ogni dì portino il giorno .*

*Che giova il girne in full' eterea mole ,
 Nè più dir poi di grande , e di vivace
 Di quel , che dir què in terra ancor si suole ?*

*Gioco si prende il Cielo del mendace
 Stuol de' Vati : e poichè tanti Eroi fanno
 Nascer di Guerra , il mondo è ognor più in pace .*

*E degli Epici ancor noto è l'inganno ,
 Che di predir vantandosi il Futuro ,
 Non altro che il Passato alfin dir fanno .*

*I grandi Eroi , che pria di lor già furo
 Chiaro lor scopre il fato ; ma per quei ,
 Ch' indi verranno ei torna a farsi oscur .*

*Onde l' Eroe , ch' ultimo nacque i bei
 Chiude presagj , e più si loda ; e solo
 Augurio fassi alfin di Semidei .*

*Alzansi è ver le nostre menti a volo ,
 Che lor non vieta il terren grave ammanto
 Agili girne a spaziar sul Polo .*

*Ma fansi cieche , e perdoni in cotanto
 Lume , e di là trarne i futuri eventi
 De' Poeti non è pregio , ma vanto .*

*Chi di luce fra quei vortici ardenti
 Quand' eran Alme pure l'avrà scoperto
 I tuoi LUIGI, e GUIDO ora viventi ?*

*Chi visto avrà del gran CORNELIO il merto ,
 Ond' or v'è più superbo il mio Eridano ?
 Nè giunse ancora Ei di sua gloria all' erto .*

*Chi l' altero sembiante , e chi l' umano
 Eccelfo cor ? chi l' alta mente , in cui
 L' idèe s' aggiran dell' Impero Ispano ?*

*Chi l' alto onor , che per la via di Lui
 Scender dovea sul Sangue BENTIVOGLIO,
 E i venturi fregiar Nipoti sui ?*

*Onde con certa vaga aria d'orgoglio
Fra i primi Grandi Eroi del Rege Ibero
Starian davanti ancora al regio Soglio?*

*Per entrar nel destin chiuso è il sentiero;
Nè con sognati augurj Eroi si loda:
Pregio di lode è lo splendor del vero.*

*Non fia però, che quì versar tu m'oda
Gli usati voti, onde si fan ghirlande
A quanti in dolci Imenèo lacci annoda.*

*Predir Guerrieri in Asia era già grande
Presagio un giorno; or non più grato ei suona
Da che su tutti i Talamì si spande.*

*E solo avrà la stirpe d'Aragona,
Cui largo è il Ciel di tante grazie, e tante
La comune poetica corona?*

*Altra via mi si schiuda: io questa amante
Coppia altera gentil non vo' far lieta
Con que' Voti, ond' ogn' altra ancor si vante.*

*M'arrise il Genio eccelsso: ad altra meta
Volgiti, disse: il vero io sol desio
Filosofo or ti voglio, e non Poeta.*

*Tal puoi farmi Tu solo: a lui dis' io:
Indi seguì: Quando nell'Uom l'immagine
Formar di sè l'eterno volle Iddio,*

*Prìa s'esse gli ampj Cieli, e in essi il vago
Stuolo schierò degli Astri, indi la bella
Luce credò, che il suo Fattor fe pago:*

*E pago sì, che prima il vanto ebb' Ella
D'udir da lui sue lodi: e poi la sparfe
Ei nel maggior Pianeta, e in ogni Stella.*

*E perchè ogn' Astro , e il Sol col suo rotar se ,
E intorno spander raggi non mai privo
Fosse del lume , onde da prima egli arse ,*

*Fe , che quale ad ognor corrente Rivo
Onda succede all' onda , o pioggia , o neve
Sciolta da provid' Austro il serba vivo ,*

*Nuova in que' gorgbi ardenti agile , e lieve
Entri sostanza atta a infiammarsi allora
Che l' igneo gorgo a se la tragge , e beve ;*

*Onde ciascun di quei vortici ognora
Arde viuo , che quanto egli diffonde
Di foco , tanto a lui ne vien di fuora ;*

*E talor copia anche maggior d' altronde
Ei ne riceve , qual dal monte il Fiume
Più , cb' ei non diede al mar , suole trar d' onde ;*

*Perciò più scintillante oltre il costume ,
S' entra in lor più , che non ne uscio , sottile
Ignea materia , ban talor gli Astri il lume :*

*Come torrente , che pria basso , e umile
Sol lambè i sassi , e per le poi cresciute
Acque è sì gonfio , che ba le sponde a vile .*

*Ma qual degli Astri è l' uso , e la virtute ?
Non , come crede il Vulgo , ordir le infeste
Grandini , o accender folgori temute .*

*L' Alma al Fattor simil pura e celeste
Uscendo di sua man' dagli Astri un velo
Prende di loro ignea sostanza , e il veste :*

*E del gentil cinta poi vel dal Cielo
A far passaggio abil più sassi , ed atta
Nel denso Corpo , ù soffre caldo , e gelo :*

*Tal pure il Corpo pria sottile intatta
Molle Tela si veste , e intorno grave
E qui rigido ammanto indi si addatta ;*

*E del celeste foco poi quanto ave
Più l' Alma dalle Stelle in sè raccolto ,
Più vago è il Corpo , e più in oprar soave .*

*Quindi non sol brilla più vago un Volto ,
L' aria è grande , e gentil , serena , e altera ,
E più leggiadro il portamento , e sciolto ;*

*Ma di vera ognor gloria , e virtù vera
Opre fansi ; che l' alte idee seconda
La tolta in Ciel sostanza ignea leggera .*

*E perche forza è pur , che si nasconda
Entro mole terrena al fin la pura
Alma , e il foco , che in Ciel pria la circonda ;*

*Quanto a ne' suoi più bei Misti Natura ,
In virgulti odorosi , in erbe , e in fiori
Divien terreno , allor di scerre ha cura ;*

*E fine aeree carni , e bei colori
Soavi forma , e avvien , che di vezzosa
Brillante luce poi li sparga , e irrori ;*

*Onde in materia si gentil , nascosa
L' Alma non sembra , quale in bel cristallo
Si chiude sì , ma non s' asconde Rosa .*

*Si vago corpo e di lei degno , ed ballo
Ellane moti agevole strumento ,
E a cenni suoi pronto , e fedel Vassallo .*

*Tal dell' Alme , e del foco acceso in cento
E mille stelle , e della più perfetta
Materia in tesser l' Uom si fa contento .*

*Ma ciò sol quando inclita stirpe eletta
O sorga , o si fecondi , onde l' etade
Ultima ancor d' irne fastosa aspetta.*

*Quindi l' egregia alta virtù , e beltade ,
Che discese ne primi , ancor discende
Negl' altri per le stesse eterree strade ;*

*Che il foco stesso , che pria gli Avi , accende
Poscia i Nipoti , e a formar lor le belle
Salme sostanza egual Natura prende .*

*E spesso avvien , che anco i Nipoti abbelle
Luce più viva , qual per nuovo in loro
Etere entrato ardono più le Stelle .*

*Sai quanto il Sacro ornò purpureo Coro
Un dì il mio GUIDO , nel cui terso inchiostro
Di Belgiche memorie bassi il tesoro ;*

*Ma pongli a fronte il tuo CORNELIO , il mostro
Raro di nostra età fra quanti cbìoma
Intrecciano di Lauro , o adornan d' Ostro ;*

*E di poi , qual dell' Italo Idioma
Con aurea penna innalzi più la gloria ,
E qual più renda altera Italia , e Roma :*

*Nelle lor Carte eterna auran memoria
Il Duello Fraterno , e il Belga infido ;
Ma dal Poema fia vinta la Storia ;*

*E vinto il Vate è già , che pria col grido
Del latin carme le fraterne avverse
Armi tra lor trasse del Tebro al lido ;*

*Che l' alto ingegno , onde fur poi converse
Con tromba etrusca a questa età , le fatte
Orrid' opre di rai più chiari asperse .*

*E le vivaci troppo in se contratte
 Fantasie più distese , e più opportune
 Voci usò all' uopo, od al pensiero addatte.*

*Ardente ad ambo i Vati Estro è comune,
 Ma i voli suoi l' Italico raffrena ,
 A suoi non dà leggi il Latino alcune.*

*Io de' bei canti Italici la vena
 Aurea vidi sgorgar pria, che spandesse
 Poi tutto il Fiume, la sua vasta Piena:*

*E le vergate, e non ancora impresse
 A legger dotte Carte in sul Panaro,
 Me fausta sorte, altri gran mente elesse:*

*E anch' io gridai, l' acuto Alarco, e il chiaro
 Leucoto, e un dotto stuolo allor seguendo:
 E' vinto Stazio, è vinto Annibal Caro.*

*Ben di sua Tromba presenti l' orrendo
 Suon l' Eridàn, quand' anche biondo il crin
 Della cetra le corde ei già scotendo.*

*„E al monte eccelso, e quasi al Ciel confine
 Poggiava, u' il vero onore alza sua Reggia
 „Stanza d' Alme famose, e peregrine:*

*E vinta l' aspra balza, che costeggia
 L' erta mole, e bevuti i fonti Ascrei
 Dirlo udia in suon, che lasciò ancora eccheggia.*

*„Fortunato mio cor più quel non sei,
 „E salendo per l' orme degli Eroi
 „Stai per nuova virtù non lungi a i Dei.*

*Ma perchè gli Apollinei pregi suoi
 Rammento io qui? sì rare opre d'ingegno
 Di celar tenta, o Italia, agli occhi tuoi.*

*La mente si rammemori, che al Regno
Nacque, e avvolse in suoi rai presso al Rè Franco
Gli arcani a Lei fidati del Triregno;*

*Poi rese Emilia, che serbò nel bianco
Inciso marmo il suo Signore, e inarca
Sul Simulacro il ciglio suo pur anco;*

*Ed or sul Tebro de i disegni è carica
Di lui, che del suo Scettro oltre l' immenso
Mar l' ombra stende, e agl' Indi anco è Monarca.*

*Io il gran CORNELIO di sua gloria accenso
Più assai, che d' oltro, ora non lodo: i pregi
Suoi rammentando all' alte Nozze or penso.*

*E' preludio a i venturi il dir gli egregi
BENTIVOLI viventi, i cui men conti,
E rari vanti è il lor venir da Regi.*

*Con quella, che a lui vien dall' alte fonti
Onda scorre il Torrente, o il dolce suono
Baci le rive, o sdegni altero i Ponti.*

*Quai furo ancor di là dal Sardo Trono,
Tali or sono i BENTIVOLI, ed eguali
I Venturi faranno a Quei, ch' or sono;*

*Che scendendo dal Ciel l' Alme immortali,
Prenderan raggi dalle Stelle avite,
La cui luce è serbata a i lor natali:*

*E le tenere lor crescenti vite
Fien della stessa più gentil sostanza,
Onde fur gli Avi, da natura ordite.*

*E si potesse pur l' alta sembianza
Veder de' pruni, i cui fin nomi ha tolti
Caliginosa delle età distanza;*

*Che in LUIGI, ed in GUIDO or forse i Volti
Stessi vedrianfi pur di Lor, che giro
(Cbi quel secol può dirmi?) in aura sciolti.*

*Tal rinnova ne' Posterì con giro
Costante il Ciel l'immago, e la Virtude
Di Quelle, ondè le Stirpi eccelse uscìro.*

*Mà cbi veder può quelle etadi ignude?
Dell' ultime non meno ancor le prime
Un' innaccessò orrore annebbia, e cbiude.*

*Certo è ben, che qual ba virtù nell' ime
Radici, auralla ancor finchè suoi Ramì
Al Ciel l' antica Pianta erga sublime,*

*E fia, che ognor più altera si dirami
Or che il gran Tronco MARTINENGO invita
A seco unirsi in bei d' amor legami.*

*Che a suoi bei Germi altre già volte unita;
Sà con qual rigoglioso e pellegrino
Fasò di Fiori, e Frutti è allor fiorita;*

*E senza il vanto di salir vicino
A i chiusi Fati, io degli Eroi venturi
Nella Pianta real scopro il destino;*

*E i Vati della SELVA alzar sicuri
De' BENTIVOLI Figli ancor non nati,
Cantando gli Avì, e i Padri, i grandi augurj.*

*Gloria del secol lor furo i passati,
Del lor sono i viventi: in quelli, e in questi
Stan de Venturi le Speranze, e i Fati;*

*E ognor che alla gran Pianta altra s' innesi;
Per presagio di Figli alti, e Nipoti,
D' Avì, e Padri l' esempio Italia appresti;*

Che

*Che oprar ciò sol dee Poesia : non Voti
 Sparger su incerti Eroi ; ma i Forti , e i Saggi ,
 Che furo , e son , rendere al suol più noti .*

*Taquì : e di nuovo avvolta entro suoi raggi
 Nostra schiera , più lieto il Genio in viso
 Alle aperte tornolla aure . Ob viaggi
 Rapidi troppo ! ob visto appena Eliso !*

IL FINE.



Errori più notabili occorsi in questi Canti, per la fretta di stamparli: La correzione degli altri si lascia al discreto Lettore.

Errori .

piove?
in laude.
fatollo
desio
amai
Sollie
tenpo
a fronte
Ecceco
aveste
Volla
Fame del tergo
Squadre.
illustre
atterra!
Ci aggira
raggirarmi
serba
Trono
all' agitata
allor
maestosa mente
dubbia
O scernita
e ferra?
da nell'
amor quì ,
fieda
costume delle genti nostre
Felsinea gente .
ed ancor
riposo .
altro fregio
suo lume
a prestarmi
torna e' n Lete
di quel , che vedi
ferse
oscure
Eroi
Cristallo
e di poi

Correzioni.

<i>pag. 18.</i>	<i>Terz. 2.</i>	<i>piove !</i>
<i>pag. 18.</i>	<i>Terz. 6.</i>	<i>in laude ,</i>
<i>pag. 23.</i>	<i>Terz. 3.</i>	<i>fatollo ,</i>
<i>pag. 23.</i>	<i>Terz. 3.</i>	<i>desio ;</i>
<i>pag. 24.</i>	<i>Terz. 1.</i>	<i>amai ,</i>
<i>pag. 24.</i>	<i>Terz. 1.</i>	<i>follic</i>
<i>pag. 24.</i>	<i>Terz. 3.</i>	<i>tempo .</i>
<i>pag. 24.</i>	<i>Terz. 4.</i>	<i>a fronte</i>
<i>pag. 24.</i>	<i>Terz. 5.</i>	<i>Greco</i>
<i>pag. 24.</i>	<i>Terz. 7.</i>	<i>arresto</i>
<i>pag. 24.</i>	<i>Terz. 7.</i>	<i>della</i>
<i>pag. 24.</i>	<i>Terz. 8.</i>	<i>Fame del Tempo</i>
<i>pag. 26.</i>	<i>Terz. 4.</i>	<i>squadre ,</i>
<i>pag. 26.</i>	<i>Terz. 5.</i>	<i>illustre .</i>
<i>pag. 28.</i>	<i>Terz. 1.</i>	<i>atterra ?</i>
<i>pag. 30.</i>	<i>Terz. 7.</i>	<i>Ci gira</i>
<i>pag. 31.</i>	<i>Terz. 3.</i>	<i>a me girare</i>
<i>pag. 36.</i>	<i>Terz. 7.</i>	<i>'anno</i>
<i>pag. 38.</i>	<i>Terz. 1.</i>	<i>Tronco</i>
<i>pag. 54.</i>	<i>Terz. 4.</i>	<i>e all' agitata</i>
<i>pag. 54.</i>	<i>Terz. 9.</i>	<i>a lor</i>
<i>pag. 56.</i>	<i>Terz. 5.</i>	<i>maestosamente</i>
<i>pag. 56.</i>	<i>Terz. 8.</i>	<i>varia</i>
<i>pag. 57.</i>	<i>Terz. 7.</i>	<i>e scernita</i>
<i>pag. 63.</i>	<i>Terz. 4.</i>	<i>e ferra !</i>
<i>pag. 63.</i>	<i>Terz. 5.</i>	<i>dà nell'</i>
<i>pag. 63.</i>	<i>Terz. 7.</i>	<i>amor , quì ricongiunge</i>
<i>pag. 63.</i>	<i>Terz. 8.</i>	<i>fiede</i>
<i>pag. 65.</i>	<i>Terz. 9.</i>	<i>costume delle genti vostre</i>
<i>pag. 71.</i>	<i>Terz. 10.</i>	<i>Felsinea gente</i>
<i>pag. 74.</i>	<i>Terz. 5.</i>	<i>e me ancor</i>
<i>pag. 74.</i>	<i>Terz. 5.</i>	<i>riposo</i>
<i>pag. 74.</i>	<i>Terz. 9.</i>	<i>alto fregio</i>
<i>pag. 74.</i>	<i>Terz. 1.</i>	<i>suo lume</i>
<i>pag. 79.</i>	<i>Terz. 2.</i>	<i>apprestarmi</i>
<i>pag. 79.</i>	<i>Terz. 4.</i>	<i>torna in Lete</i>
<i>pag. 83.</i>	<i>Terz. 6.</i>	<i>di quel , che credi</i>
<i>pag. 86.</i>	<i>Terz. 4.</i>	<i>forse</i>
<i>pag. 90.</i>	<i>Terz. 3.</i>	<i>oscuro</i>
<i>pag. 91.</i>	<i>Terz. 2.</i>	<i>Eroe</i>
<i>pag. 93.</i>	<i>Terz. 8.</i>	<i>cristallo</i>
<i>pag. 94.</i>	<i>Terz. 7.</i>	<i>e di poi .</i>

Obsequendo mandatis Ill^mi, ac R^mi Dⁿⁱ Michaelis
Archangeli Berti Provicarij Generalis, singulari
animi delectatione poeticos hosce cantus evolvi,
nihilque in his deprehendi, quod Catholicę Fidei
adversetur, & quod principi Bentivolo Sanguini
non respondeat; idcirco, ut in lucem prodeant,
dignissimos censeo.

Joseph Canonicus Arienti Exam: Synod.

Attenta supradicta relatione

I M P R I M A T U R

M. A. Prepositus Berti Pro-Vicarius Generalis.

Die 23. Octobris 1731.

Attenta supradicta relatione

IMPRIMATUR

F. Hyacinthus Ricci Pro-Vicarius Sancti Officii
Ferrarię.



24 FEB 1994
94-E 2010

